

CCXXX SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI.****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):**

MEDDE	1
BUZZANCA	3
BARRANU	10
CHESSA	22
Interpellanze (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

BOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 giugno 1982 che è approvato.

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

“Interpellanza Cardia - Atzori Villio - Orrù sul ricovero in Istituto di 1.500 minori sardi”. (340)

“Interpellanza Anedda sull'estensione dei

vincoli derivanti dalle servitù e dalle manovre militari al mese di agosto”. (341)

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

Colleghi vi prego di prendere posto onde non disturbare l'oratore che si accinge a svolgere il suo intervento.

MEDDE (P.L.I.). Grazie, Presidente, per questa sua premurosa anticipata attenzione.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è senza emozione che oggi prendo la parola in quest'aula, ove pur particolarmente numerosi sono stati i miei interventi sui più vari argomenti.

Per la prima volta in oltre trent'anni di autonomia il Partito liberale entra a far parte organica di una maggioranza pentapartita di governo, dopo aver assunto e svolto un ruolo che non può non essere definito particolarmente importante per la soluzione positiva

VIII LEGISLATURA

CCXXX SEDUTA

22 LUGLIO 1982

della crisi.

In tale contesto politico acquista particolare rilievo la comunanza di valutazioni, di metodo e di merito tra liberali e socialisti in ordine ai problemi isolani; comunanza di giudizi che getta una solida base per sviluppare una proficua collaborazione ed un'utile premessa per il necessario chiarimento politico tra i partiti di democrazia laica, socialista e la Democrazia Cristiana.

La nostra adesione ad una collaborazione democratica e autonomistica è stata adottata con il più alto senso di responsabilità — mai venutaci meno, in verità, soprattutto nei momenti più difficili della vita politica isolana e nazionale — animati, come sempre, dal dovere morale, oltre che politico, di anteporre gli interessi superiori e permanenti delle nostre popolazioni ai contingenti interessi di parte.

Noi liberali, quindi, dopo sofferta meditazione sulla più lunga e grave crisi politica, economica e sociale che ha scosso la nostra Isola in tutte le sue strutture, abbiamo deciso di contribuire alla formazione della Giunta.

Abbiamo assunto questo responsabile e leale comportamento, guidati e sospinti da vero spirito di servizio verso tutti i sardi e perché sensibili interpreti del giusto malumore diffuso in tutti i ceti sociali a causa di una stasi di governo, che si è prolungata oltre ogni limite di tollerabilità umana e di compatibilità con l'osservanza del nostro ordinamento giuridico e parlamentare.

Avremmo preferito una soluzione che ci avesse visto direttamente partecipi nel governo regionale, ma abbiamo ritenuto che la rinuncia ad un Assessorato, rimanendo nel contempo nella maggioranza politica e programmatica, sia il modo migliore per dimostrare, come già detto, questo spirito di servizio verso i nostri conterranei. Il pericolo...

RAGGIO (P.C.I.). La vicepresidenza te la danno?

MEDDE (P.L.I.). Da quale pulpito viene la predica! Proprio voi comunisti avete dimostrato di avere una fame secolare di potere.

SERRA (D.C.). Ha rifiutato qualcosa di più, e lo sanno tutti.

MEDDE (P.L.I.). Non è passato molto tempo per dimenticare la famelicità del Partito comunista.

RAGGIO (P.C.I.). Ti ho chiesto una cosa precisa: la vicepresidenza te la danno o non te la danno?

MEDDE (P.L.I.). Andrea Raggio, non è passato molto tempo perché, ripeto, si possa dimenticare la famelicità dimostrata dal Partito comunista in ogni sua manifestazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la polemica si può svolgere con maggiore pacatezza, vi prego.

Onorevole Medde, la prego, continui.

MEDDE (P.L.I.). E' bene vivacizzare la discussione.

PRESIDENTE. Ma condurre con maggiore pacatezza la polemica.

MEDDE (P.L.I.). Non sono io che mi allarmo per queste scaramucce.

Onorevoli colleghi, il pericolo, dicevo, non ipotetico di vedere per l'ennesima volta naufragare questo ulteriore tentativo di dar vita ad un esecutivo, per di più e finalmente di larga maggioranza e di forze le più omogenee possibili, come per primi abbiamo sempre sostenuto sin dall'inizio di questa travagliata legislatura, ha fugato ogni nostra incertezza.

Salus publica suprema lex est, è vero Barranu? Noi non ci siamo sottratti al dovere morale e politico di contribuire alla costituzione della Giunta, anche perché nei partiti alleati abbiamo riscontrato, con vera e sentita soddisfazione, il più alto apprezzamento per la nostra posizione e l'accettazione di quei punti programmatici da noi posti come condizione irrinunciabile per la nostra partecipazione alla maggioranza.

Tra questi punti...

MARRAS (P.C.I.). E sentiamoli questi punti, che non li conosciamo.

MEDDE (P.L.I.). La calma è dei forti. Attendi.

MARRAS (P.C.I.). Quali sono?

MEDDE (P.L.I.). Tra questi punti qualificanti occupa uno dei primi posti, se non addirittura il primo, nel più vasto quadro della necessaria e urgente moralizzazione della vita pubblica, l'istituzione del difensore civico, a garanzia e tutela dei diritti dei cittadini di fronte all'inerzia o, peggio ancora, al prepotere della Pubblica Amministrazione.

Istituzione, questa, esistente ed operante da secoli, con successo, in diverse nazioni del mondo e da anni, con altrettanto successo, in alcune regioni d'Italia.

Altra enunciazione programmatica di rilevanza sociale ed economica da noi proposta è la creazione di una finanziaria regionale per l'edilizia e la proposta di abbattimento dei costi di trasporto per passeggeri e merci ed il contemporaneo potenziamento di tutti i servizi relativi.

Cari colleghi, la lunga esperienza politica ci ha persuaso, inoltre, della opportunità e della utilità di proporre l'inserimento negli impegni programmatici di Giunta del riordino in testi unici delle leggi regionali riguardanti gli importantissimi settori dell'agricoltura, dell'industria e dell'edilizia e siamo veramente lieti e grati che il presidente Rojch abbia dimostrato particolare sensibilità e responsabilità politica per tali comparti.

Collegli consiglieri, dall'accordo programmatico bisogna ora passare alla fase di attuazione degli impegni assunti collegialmente che, personalmente, considero molto realistici, perché coerenti con le urgenze della nostra situazione socio-economica.

La gravità del momento sollecita l'impegno di tutte le forze politiche e l'assolvimento integrale e costruttivo del ruolo di ciascuno.

Nessuno è dotato della bacchetta magica, come è stato affermato nel recente, recentissi-

mo passato.

La complessità e l'urgenza dei molti problemi che abbiamo di fronte richiedono — ripeto — molto senso di responsabilità.

Se sapremo entrare ed operare in quest'ordine di idee, come io spero e credo, potremo affrontare e superare questo drammatico stato di emergenza, per avviarci alla tanto auspicata fase di serenità operativa e di reale progresso economico e sociale della nostra Isola.

E' quanto ci chiedono e sollecitano le nostre popolazioni!

Il Partito liberale non solo non si sottrarrà a questo imperativo categorico morale e politico, ma darà il massimo contributo delle proprie esperienze ideali e politiche.

Onorevoli colleghi, al di là e al di sopra delle naturali divergenze ideologiche, un impegno altamente morale deve, a parere di noi liberali, rimuovere steccati tante volte artificiosi e avvicinare maggioranza e opposizione, ossia la tutela e la difesa ad oltranza degli interessi superiori e immanenti di tutti i Sardi. Quindi non sterile opposizione preconcepita, né maggioranza chiusa in una specie di torre di isolamento e di insensibilità.

Maggioranza ed opposizione sono i principi della democrazia liberale.

(Interruzioni dal Gruppo comunista).

Diversa è la democrazia che voi concepite...

Maggioranza ed opposizione sono i valori insopprimibili di ogni vera democrazia.

Cari colleghi, se è vero, come io credo, ed è evidente a tutti, che la casa brucia, tutti dobbiamo intervenire per spegnere il fuoco.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio e colleghi, vi premetto che non ho molta energia, trovandomi oggi al dodicesimo giorno di digiuno; cercherò quindi di parlare il più brevemente possibile e prego i colleghi di permettermi un minimo di concentrazione.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E' una mania collettiva! L'astinenza dei liberali e il digiuno vostro.

BUZZANCA (P.R.S.). Stavo per l'appunto pensando, mentre parlava il collega e amico liberale, che questa maggioranza ha riservato al suo intervento un'attenzione proporzionata alla responsabilità che il Partito liberale ha assunto all'interno della maggioranza. E' veramente un fatto emblematico la grande novità, di grande portata rivoluzionaria di questo ultimo frutto delle sceneggiate che si sono sviluppate in questo Consiglio regionale per più di tre anni, cioè durante questa ultima legislatura della quale sono stato direttamente testimone e partecipe. Ed è veramente un fatto nuovo, un fatto rivoluzionario che si sia smesso di parlare in questa Giunta di pari dignità fra i partiti, pari dignità che era uno dei capisaldi politici della Democrazia Cristiana ed è veramente un fatto nuovo, assolutamente mai verificatosi in questo Consiglio, che non si sia lottizzato persino la presidenza del condominio, e ci si sia invece limitati a lottizzare gli uffici di Presidenza di questo Consiglio, come vedremo e gli enti dei quali parleremo in seguito. Io non ho capito se saranno lottizzati gli enti già esistenti oppure enti che dovranno essere creati proprio con mentalità rivoluzionaria e innovatrice onde consentirne la immediata e subitanea lottizzazione.

Ecco, questo mi sembra l'aspetto più nuovo e più importante della Giunta Rojch che nasce in seguito ad una serie di fatti, ad una serie di avvenimenti che forse vale la pena ricordare brevemente perché questi avvenimenti, per quanto avvenuti sotto gli occhi di tutti, forse non sono poi così chiari e lineari come potrebbe sembrare. Io vorrei ricordare che a questa Giunta Rojch si è pervenuti, si è arrivati per decisione, per responsabilità precisa di quei partiti della sinistra che, componendo la maggioranza precedente, hanno deciso di dare le dimissioni. Perché? Perché dovevano portare in Giunta gli amici repubblicani, notoriamente amici, notoriamente simpatizzanti per le Giunte di alternativa, di sinistra e di cambiamento, e quindi

hanno dato le dimissioni per portare dentro — dicevo — gli amici repubblicani. Poi, con tutta una serie di manovre, che andremo ad esaminare, si è giunti ad una situazione per cui, oggi, anziché avere una Giunta di sinistra e di cambiamento, o comunque etichettata a sinistra, si ha una Giunta democristiana con i repubblicani che erano quelli che avevano chiesto le dimissioni della Giunta Rais perché bisognava portare tutti dentro, altrimenti non ci si poteva stare.

Ecco, questo è il punto base dal quale occorre partire per comprendere che cosa è veramente la Giunta Rojch oggi, come si pone questa Giunta rispetto a questa fantomatica (io mi auguro di sbagliarmi, mi auguro sinceramente di sbagliarmi) opposizione comunista e sardista; che cosa poi è questa specie di opposizione comunista e sardista rispetto a questa Giunta che essi stessi, gli stessi comunisti, gli stessi sardisti e ancor più, forse ancor più direttamente, i socialisti hanno prodotto con una serie di scelte precise e determinate.

Io vorrei ricordare che è vero che la Giunta Rais, che aveva fatto un minimo di proposte di cambiamento, era caduta perché un franco tiratore aveva detto no, in quanto d'accordo con i radicali non si poteva fare un governo stabile, credibile; questi erano i discorsi che si facevano in quel periodo. Ma è vero, è assolutamente vero che "L'Unione Sarda" il giorno in cui noi avevamo dichiarato la nostra disponibilità a votare quella Giunta, aveva dato un esempio non brillante né di intelligenza, né di correttezza politica, né di eleganza, né di stile, comunque lasciamo perdere queste cose. Stavo dicendo che proprio in quell'occasione il "partito" che poi ha vinto e che è sempre il partito dell'ammucchiata, il partito delle lottizzazioni, il partito delle clientele, ha potuto battere la Giunta Rais non perché la Giunta era debole, ma perché all'interno di quella Giunta, formata da comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici, eccetera, eccetera, c'erano tante persone che quella Giunta non volevano perché non appartenevano ai partiti della sinistra ma appartenevano, per l'appunto, al partito dell'ammucchiata, quel "partito" che noi, senza mezzi

termini, chiamiamo il partito dell'ammucchiata, e che quindi rendevano particolarmente debole, particolarmente vulnerabile la soluzione di sinistra; perché la soluzione di sinistra tutto sommato non la voleva nessuno. Non la volevano i sardisti perché chiaramente hanno detto che loro non erano per la Giunta di sinistra ma erano per la Giunta di unità autonomistica, cioè una Giunta a cui doveva partecipare la Democrazia Cristiana; non la volevano i socialisti perché non si erano mai espressi e non si sono mai espressi e non sono in grado, principalmente, di esprimersi per una politica di cambiamento. Tanto è vero che ancora oggi, a livello nazionale, molto più della Democrazia Cristiana stanno diventando i tutori della conservazione e del perbenismo. Non la volevano i socialdemocratici perché non sono stati mai dei rivoluzionari, e lo hanno sempre dichiarato onestamente e hanno dimostrato di saper pescare il loro elettorato in altri ambienti, in altri strati sociali che sono profondamente e notoriamente diversi da quelli che in genere propendono e lavorano per le giunte di alternativa di sinistra. Quindi è chiaro che questo schieramento, nato più dal caso, dalla buona volontà di qualche personaggio di questo Consiglio, non poteva andare avanti perché, in effetti, le forze politiche che lo componevano non volevano che si giungesse all'alternativa di sinistra. Alternativa di sinistra che non è stata voluta nemmeno dal Partito comunista perché il Partito comunista, facendo il discorso della unità nazionale, facendo il discorso del compromesso storico e facendo il discorso di una forza di governo che comunque vuole stare a governare non in maniera opposta alla Democrazia Cristiana ma in sostituzione della Democrazia Cristiana, non ha, non può e non potrà mai avere la forza di proporsi come partito di cambiamento e di rottura.

Ecco quindi perché è caduta la Giunta di sinistra ed ecco quindi perché il franco tiratore che ha bocciato la Giunta Rais non era un franco tiratore occasionale, ma era il frutto di una manovra organizzata, coordinata — come molti poi sapranno —, il frutto di un insieme di interessi, più o meno sotter-

ranei, più o meno palesi, che passavano attraverso tutti i partiti e che chiaramente poi hanno portato alla produzione di questo o di questi franchi tiratori che non erano persone isolate ma persone che sapevano di avere alle spalle una maggioranza che era l'assetto contrario di quello che poteva essere una Giunta di alternativa di sinistra.

Ed ora, quindi, ci troviamo a quest'ultima farsa in cui c'è una sostituzione di vertici nella gestione della vita pubblica; una inversione, chiamiamola così, o un semplice mutamento di formule, dove a governare direttamente non saranno più come in questi quindici mesi i partiti della sinistra, ma sarà la Democrazia Cristiana più alcuni partiti della sinistra, che farà le stesse cose che hanno fatto la Democrazia Cristiana di quindici mesi prima di oggi e che farà, di conseguenza, le stesse cose della Giunta di sinistra, o meglio di queste giunte così etichettate di sinistra o di garanzia autonomistica che in quindici mesi non hanno fatto altro che produrre e portare in aula le vecchie leggi democristiane. Questo è un dato di fatto, tirando le somme di quindici mesi di governo delle Sinistre vediamo che il 90 per cento delle leggi passate in quest'aula sono esattamente le leggi che la Democrazia Cristiana aveva presentato al Consiglio, sono le stesse leggi che passavano nelle Commissioni, che arrivavano qui, venivano approvate e così non si capiva più chi stava all'opposizione e chi stava al governo. Quindi, diciamo, si può citare di tutto: dalle leggi sul personale, alle leggi sulla formazione professionale...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Erano leggi concordate!

BUZZANCA (P.R.S.). Tutte leggi concordate, certo, lo sai meglio di me, sei stato in Commissione come ci sono stato anch'io.

E quindi diciamo che esaurito il malloppo, esaurito il malloppo delle leggi che la Democrazia Cristiana non era mai riuscita a portare in aula, perché questo è il fatto: quelle leggi la Democrazia Cristiana non era mai riuscita a portarle in aula, ci è riuscita invece la Giunta di

sinistra. Esaurito il malloppo di leggi, questa Giunta ritiene di avere esaurito il suo ruolo (guardate un poco che ruolo veramente rivoluzionario) e si dimette. E oggi abbiamo la Giunta Rojch. Cosa dichiara Rojch? Non che le dichiarazioni di Rojch meritino una lettura particolarmente attenta, non per la persona del Presidente, me ne guarderei bene, ma per il contenuto. Io ho avuto occasione di sentire e di leggere altre dichiarazioni, ed è vero che c'è un proverbio latino che dice *repetita iuvant*, ma *repetita iuvant* se le cose che si ripetono hanno un minimo di credibilità e un minimo di attendibilità. Invece, nelle dichiarazioni programmatiche, da quando le leggo — e non ho letto solo quelle delle Giunte più vicine nel tempo, ma ho letto anche vecchissime dichiarazioni programmatiche — io trovo puntualmente le stesse cose, gli stessi argomenti, le stesse affermazioni, le stesse dichiarazioni, gli stessi proponimenti, gli stessi progetti. Però, caso strano, dopo trentatré anni di dichiarazioni programmatiche, dopo trentatré anni di autonomia, restano le parole e di tutte le promesse non ne viene fuori un bel niente.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Questa è la logica!

BUZZANCA (P.R.S.). Questa è la logica, questa è la realtà; non lo so se è la logica, questa secondo me è la logica della follia.

Questa è la situazione che si verifica con le dichiarazioni del presidente Rojch. E poi il discorso che fa Rojch è già chiaramente — come dicevamo noi — la dimostrazione che siamo di fronte all'ultimo travestimento dell'unità autonomistica, così come era un travestimento dell'unità autonomistica la cosiddetta Giunta di sinistra.

(Interruzioni).

Guarda, questo è molto discutibile, stavamo dicendo, e lo vedremo nei fatti, lo vedremo nei fatti, Barranu; però fino a questo momento c'è una storia, ci sono una serie di azioni che, purtroppo, dimostrano il contrario. Tanto per cominciare Rojch mette le mani avanti e

dice: nessun governo può andare bene se non siamo tutti dentro. Questo dice praticamente, anche se in maniera meno chiara perché lui fa il diplomatico. Io stavo pensando che questo è addirittura un peggioramento rispetto alle dichiarazioni — che poi non erano assolutamente roba da folli — del presidente Rais, il quale diceva: io non credo che la Giunta di unità autonomistica possa nascere sulla base dell'emergenza perché i governi di unità non debbono nascere su fasi di emergenza ma semmai, diceva lui, cosa anche questa contestabile, in momenti istituzionali particolari. In questo quindi c'è addirittura un passo avanti — non è un passo indietro — è un passo avanti verso la logica dell'unità autonomistica; non è un passo indietro, è un passo avanti: dobbiamo essere tutti quanti dentro perché altrimenti non si può far niente. Ed è quello che tendete a dimostrare, mentre io tendo a dimostrare un'altra cosa, presidente Rojch, io tendo a dimostrare che voi avete bisogno di dimostrare che non si può far niente se non si è tutti dentro perché in realtà siete già tutti dentro. Lei non farà niente se prima non consulterà il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, i quali a loro volta non faranno niente se non saranno d'accordo su quello che farà lei. Quindi lei non governerà, assolutamente, non potrà governare, dovrà comunque subire, non i ricatti, ma le impostazioni che il Partito comunista o il Partito Sardo d'Azione o chi per loro intende dare alla sua politica che non sarà più la sua politica ma che non sarà nemmeno la politica del Partito comunista. E siccome noi siamo abituati a vedere in questi ultimi tre anni una serie di paralisi continue della vita istituzionale e politica della Regione perché, di volta in volta, la maggioranza ha dovuto fare i conti o con la Democrazia Cristiana o con il Partito comunista per governare insieme, io parlo sempre dell'istituto dei pareri ma si potrebbero fare tanti altri esempi ecco. A questo punto lei non venga a dirmi che ha intenzione di governare diversamente perché nel momento in cui si ripropone il problema di che cosa fa l'opposizione, di cosa pensa l'opposizione, di accontentare l'opposizione, lei non governerà mai perché non potrà mai

prendere una decisione autonoma. A questo punto, siccome decisioni non se ne possono prendere perché siete d'accordo su tutto tranne che su come lottizzarvi i posti, tranne che su come lottizzarvi gli enti, tranne che su come lottizzarvi le banche, gli ospedali, i comitati di quartiere, le Unità sanitarie locali, come abbiamo potuto vedere in tanti anni. Così non governerete e direte: per governare abbiamo bisogno dell'unità autonomistica.

Io dico a questo punto, per correttezza verso la gente, fate l'unità autonomistica così si vede finalmente che schifo è, che ingovernabilità è questa unità autonomistica, la gente si mette il cuore in pace e non pensa più a una cosa che sembra la soluzione di tutto e che invece è il perfezionamento più totale dell'imbroglio politico; questa è sinceramente la mia opinione.

Per quanto riguarda poi alcune parti delle sue dichiarazioni programmatiche, lasciamo stare il Partito Socialista Italiano che si giudica da solo; volevo dire due parole sul Partito Socialista Italiano ma è meglio che le spenda sul Partito Sardo d'Azione. In questa logica c'è perfettamente anche il Partito Sardo d'Azione, perché nel momento in cui il Partito Sardo d'Azione sceglie la linea dell'unità autonomistica fino in fondo, in realtà non è più in grado di fare un'opposizione a voi, non può esserlo perché non c'è una logica di avversità al vostro programma politico; c'è una logica di avversione forse, se c'è, alla vostra formula, cioè alla formula che avete realizzato; ma su una formula l'opposizione non si fa, l'opposizione si fa sui contenuti, l'opposizione si fa sui programmi. A questo punto, chiaramente, poiché il Partito Sardo d'Azione non può rompere con i partiti che sono poi l'insieme di interessi con cui il Partito Sardo d'Azione vuole fare le alleanze, chiaramente voi avrete anche quest'ulteriore facilitazione: non solo di non avere l'opposizione del Partito comunista ma di non avere nemmeno — e ancor meno — l'opposizione del Partito Sardo d'Azione.

Volevo dire anche qualcosa, e chiedo scusa se sono così breve e forse anche un po' disordinato, ma oggettivamente sono abbastanza stanco e ho poche energie, volevo dire qual-

cosa a proposito di alcuni passi specifici delle sue dichiarazioni. Per esempio, lei fa una serie di discorsi sull'autonomia, sul valore dell'autonomia, sul senso dell'autonomia, su come realizzare l'autonomia, però, Presidente, mi sembra che si sia dimenticato, nelle sue dichiarazioni, che questa Regione a Statuto speciale è stata privata, da una decisione della Corte Costituzionale — non è un caso che se ne sia dimenticato, per carità, è già l'indicatore, il rilevatore di una mentalità precisa — si è dimenticato del fatto che la Corte Costituzionale ha privato i sardi dello strumento più autonomista che possa esistere sulla faccia della terra, cioè il referendum, che è quello che permette alla gente di decidere in prima persona se accettare o meno una cosa.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
E' previsto nella logica delle mie dichiarazioni...

BUZZANCA (P.R.S.). Ah! E' previsto nella logica, la sua è una logica poco chiara, allora, mi consenta. Sì, sarà previsto nella logica ma non è previsto nei fatti. Ma la cosa non mi meraviglia, perché c'è una certa connessione, quella dichiarazione ha una sua logica. E così, per esempio, per passare di palo in frasca — ma poi non troppo — io non mi aspettavo che il suo discorso sull'ambiente fosse coronato con la scelta di un tecnico, non so, uno delle leghe protezioniste, un membro del WWF, no, no, non speravo tanto. Ma stranamente chi finisce Assessore all'ambiente? Un noto cacciatore, un noto cacciatore, non solo, il signor "pallettoni", cioè l'unico consigliere regionale che è riuscito a far passare un disegno di legge in questo Consiglio e che era una cosa incivile, barbara, che andava contro le direttive del Ministro competente che già sei o sette anni fa aveva emanato proprio una circolare invitando tutti quanti a smetterla con l'uso delle munizioni spezzate perché è un fatto di barbarie, è un fatto di violenza troppo aspra, io non lo so, queste valutazioni sulla violenza io non le condivido, comunque era quello che diceva il Ministro; qui abbiamo un signore che scavalca tutto questo, che impallina così, veramente,

la civiltà e voi lo nominate per l'appunto Assessore dell'ambiente. Mi va bene, così è chiaro qual è la vostra logica sull'ambiente. Sull'ambiente fra noi e voi non dico che ci possa essere affinità, questo no, ma a questo punto non c'è nemmeno discussione; a questo punto è chiaro che voi rappresentate una cosa, noi rappresentiamo esattamente l'opposto.

Del resto credo che lei non avesse molta scelta perché mi è stato detto (non so se era una cattiveria) che doveva scegliere fra un cacciatore e un braconiere; questa è la libertà che le hanno lasciato.

Poi il discorso sulla moralizzazione! Io sono contento che il collega ed amico Tatano Medda, che ho dovuto pur così brevemente richiamare, abbia fatto un bel discorso sulla moralizzazione. Immagini Presidente se noi non siamo quelli della moralità, della morale, della pulizia. Ma togliamo di mezzo tutte queste paroline: della pulizia, dell'onestà, quelli che denunciano i furti, che denunciano non le logiche massoniche ma le manovre massoniche all'interno. A proposito, Presidente, ho notato che ella, con molto pudore, non ha parlato della Massoneria, della P2; però si capisce, anche lì c'è della logica, è nella logica, vero? Non che me ne scandalizzi, mi ha meravigliato semplicemente la terminologia, molto attenta, curata; non so, ma sembra che per quella parte sia ricorso a qualche esperto in arti diplomatiche, perché veramente è abile. Però credo che l'uomo medio della strada non capirà niente di quello che lei abbia voluto o non abbia voluto dire, non l'ho capito nemmeno io, comunque.

MURA (D.C.). Allora spiega!

BUZZANCA (P.R.S.). No, ce lo dovrebbe spiegare il Presidente.

Stavo dicendo che un altro discorso sublime, rivoluzionario il Presidente l'ha fatto sull'energia. Dice: "Vogliamo più energia" anche se non si sa per che cosa.

Non solo, Presidente, io non ho capito se lei vuole le centrali nucleari o meno. Non solo non ho capito se lei vuole o non vuole, cioè ho capito che vuole tutto, ho capito che vuole

S. Giusta, Portovesme, ho capito che vuole Fiumesanto, ho capito che possibilmente vuole altre dieci centrali dello stesso tipo; però non ho capito, ma credo di aver capito che lei vuole l'energia nucleare perché non solo non è detto il contrario, ma c'è una formula così complicata nel dire che c'è bisogno comunque di realizzare a prezzi concorrenziali eccetera, che, essendo lei un esponente della maggioranza ed avendo sempre sentito i discorsi dei suoi compagni di partito (ma non soltanto dei suoi compagni di partito, dei suoi compagni di maggioranze varie, siano di unità nazionale, siano di ammicchiata autonomistica, eccetera) io ho il sospetto, la certezza quasi, che ella già propone qualcosa di nucleare per la Sardegna.

E, quindi, stavo dicendo, il suo discorso sull'energia io lo definirei (mi sono preso degli appunti per non dimenticarlo) non solo qualsiasi e confusionario, ma anche pasticciaccio e insensato. Questo proprio per evitare di dimenticare qualche cosa di specifico.

Tornando brevemente al discorso della moralità, noi siamo per la moralità, ma lei ha liquidato il discorso sugli Enti in due minuti; in due minuti, no, in due parole. Crede di risolvere il problema col riaprire il dibattito sulla trasformazione degli Enti.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ne abbiamo parlato.

BUZZANCA (P.R.S.). D'accordo, d'accordo, ne avete sempre parlato e continuerete a parlarne perché non serve a niente. Ma lei non potrà neanche parlarne perché ormai è chiaro che lei ha lottizzato non solo tutto quello che era lottizzabile qui all'interno, ma per fare la sua Giunta e per accontentare comunque il parente povero che avete bistrattato abbastanza, siete ricorsi agli Enti. E, nel momento in cui una Giunta nasce con la logica di lottizzare gli Enti, mi sa dire con quale forza morale, con quale credibilità politica si presenta alla gente dicendo "noi vogliamo trasformare gli Enti, noi vogliamo moralizzarli, noi vogliamo togliere quelli inutili". Ma per voi un Ente inutile non esiste perché anche l'ultimo posto nell'Ente vi serve per far

quadrare i conti, perché altrimenti non vi quadrano più. E se non vi quadrano più questi conti voi andate in crisi il giorno dopo, perché siete fatti così, perché i comunisti se non avranno tanti posti negli Enti vi faranno una tale gazzarra che voi qui non ci entrerete nemmeno; e queste cose le sa benissimo lei come le so io.

Quindi, in questo siete tutti quanti bravissimi a lottizzarvi le cose. Presidente, le ho detto che sarei andato a ruota libera e che non avrei assolutamente affrontato tutti gli aspetti della sua relazione perché proprio sono tanti e tali che per realizzarli lei avrebbe bisogno di 333 secoli almeno, e io non ne ho altrettanti da spendere in un discorso. Vorrei accennare brevemente a due problemi: uno è quello dello sviluppo dell'economia in Sardegna; lei parla di sviluppo o comunque di salvaguardia dell'attuale sviluppo della petrolchimica e delle industrie, come se dipendesse dai sardi (in particolare poi da questa Giunta) controllare o fosse possibile ai sardi e a questa Giunta in qualche modo controllare quello sviluppo che oggi è assolutamente legato invece a fattori internazionali, che non soltanto sfuggono al controllo delle forze politiche e sociali della Sardegna, ma sfuggono al controllo delle forze politiche nazionali ed internazionali e che diventano sempre più incontrollabili se noi non facciamo da subito delle scelte diverse. Lei sa meglio di me che oggi la nostra industria è legata al mondo del petrolio, e lei sa meglio di me quale dramma stanno vivendo oggi i paesi produttori di petrolio, grazie all'unica politica seria che l'Occidente, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica hanno sempre fatto, tutti quanti d'accordo: la politica dell'espansione del mercato delle armi. Infatti oggi in tutti i Paesi del terzo e del quarto mondo si combattono guerre, e nei Paesi arabi in particolare, con armi italiane, con armi inglesi, con armi americane, con armi sovietiche. E lo strano è che non è che da una parte ci siano armi sovietiche e dall'altra armi americane, ma è che con le stesse armi si combatte da entrambe le parti. E quindi questo è veramente significativo dello sviluppo che la politica europea ha portato nei Paesi del terzo e del quarto mondo. E se non

si cambia questo, se non si cambia questa politica, sostituendola con una politica per lo sviluppo, per la vita, perché questa vita di oggi è morte, perché questa pace di oggi è guerra; quindi se non si fa una politica per la pace, se non si fa una politica contro lo sterminio per fame perché la produzione di armi implica anche questo, cioè che i Paesi del terzo mondo e del quarto mondo muoiano per fame e per stragi, ecco, noi non solo non possiamo parlare di programmare lo sviluppo delle petrolchimiche, ma non possiamo parlare di programmare niente, perché non siamo più in grado di programmare niente, perché non sappiamo che cosa si produce da qui a ventiquattro ore nella realtà internazionale. E' quindi veramente illusorio, signor Presidente, che lei venga qui a dire in queste dichiarazioni, liquidandolo con due parole (ma non è questo il punto, le cose si possono liquidare anche con una sola parola: "basta", sarebbe una sola, però sarebbe anche quella indicatrice di una volontà politica), lei viene qui a liquidarci il problema delle servitù militari con due parole dicendo: noi chiediamo al Governo il mantenimento degli impegni. Ma di quali impegni di Governo lei mi parla, signor Presidente, se questo Governo ha dimostrato la più totale sudditanza rispetto ai potentati militari ed economici che producono armi? Lei sa benissimo che questo è un Governo che ha aumentato del 30, del 40, del 70 per cento le spese militari e viene a dirmi che pretende che il Governo restituisca alla Sardegna una parte del suo territorio. Mentre questo Governo, viste le situazioni internazionali, viste le pressioni internazionali, visti i timori reciproci che nascono da una parte e dall'altra e vista la sua sudditanza rispetto alla politica americana, alle politiche americane, se vogliamo, sarà invece costretto semmai ad allargare, ad allargare le aree sottoposte ad esercizi militari ed a esercitazioni militari.

Noi quindi, signor Presidente, crediamo che lei non solo non abbia la volontà di fare cose nuove, ma crediamo che anche ne avesse la volontà non ne avrebbe la forza perché è esponente di una maggioranza che ha fatto e che continua a fare delle scelte così ter-

ribili, così distruttrici, così di morte, così di violenza, così di sfascio, così di clientela che, veramente, per il bene della Sardegna e di questo Consiglio regionale farebbe bene a dimettersi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ancora prima di esprimere i motivi del nostro giudizio politico di netta e decisa opposizione alla Giunta pentapartito proposta dall'onorevole Rojch, può essere significativo uno sguardo, o meglio una ricognizione su quanto è avvenuto in questi ultimi giorni, in queste ultime ore immediatamente precedenti la presentazione della Giunta di centro-sinistra. Riunioni interminabili tra i partiti della nuova maggioranza presso l'onorevole Rojch, incontri notturni con rischio di ecatombe di capigruppo della maggioranza, seppure rientrate, richieste di rinvio della seduta consiliare, poi accordata con la complice astensione di radicali e missini, inflessibili censori in aula allorché a chiederlo una volta era stato l'onorevole Rais, Presidente della Giunta di sinistra.

Una tormentata vigilia che avrebbe avuto un qualche senso se motivata da esigenze di ricomposizione delle posizioni programmatiche dei diversi partiti. Ma così non è, così non è stato, come dimostra la stessa disorganicità — mi consenta l'onorevole Rojch — delle dichiarazioni del Presidente che, sappiamo, aveva ben altro a cui pensare in questi giorni. In realtà, tutti i tormenti sono stati determinati dalla rissa furibonda che si è scatenata nella ripartizione, fra partiti e soprattutto fra le correnti della Democrazia Cristiana, degli Assessorati. Non c'è dubbio, si è avuto subito il segnale di preavviso del rientro della Democrazia Cristiana nel governo della Regione. Siamo tornati a "su connottu" direbbe il collega Isoni, futuro Assessore al turismo. Peccato che qualche acuto commentatore politico, nelle settimane scorse, attento e inflessibile fustigatore di una cosiddetta e indistinta classe politica, colpevole di non trovare una soluzione alla crisi regionale, abbia perduto stavolta l'oc-

casione di dedicare un po' d'attenzione a quella che sarebbe stata la pura cronaca di un malcostume che si sperava superato e che ha animato questi giorni e queste ore che hanno preceduto la presentazione di una Giunta regionale che sanziona il ritorno alla politica e ai metodi disgustosi del passato.

Non si è discusso di impegni programmatici, di contenuti dell'azione politica ma soltanto di Assessorati, di Enti, pare addirittura per tacitare qualcuno che all'ultima ora è stato costretto ad autoescludersi, seppure per spirito di servizio, cui da altri è stato costretto, dalla Democrazia Cristiana, pare addirittura che si sia discusso di Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale. Siamo tornati a una visione del potere fine a sé stesso. Non il potere come strumento di azione programmatica ma come strumento di perpetuazione dell'incarico da parte di chi lo detiene; una politica e un impegno programmatico non certo finalizzati a mettere la Regione al servizio dei bisogni di crescita economica e di elevamento sociale della nostra Isola e del nostro Popolo.

L'alleanza che si viene formando e il ritorno della Democrazia Cristiana nel governo della Regione sanzionano questa pesante e preoccupante involuzione. Questa Giunta segna, onorevole Rojch, al di là delle sue affermazioni, una rottura decisa, netta, non solo con noi comunisti e crediamo con gli amici sardisti, ma più ancora con una politica di rinnovamento negli indirizzi e nei metodi di governo che era stata avviata dalla Giunta uscente di sinistra e laica.

Non può allora, onorevole Rojch, pretendere un confronto con questa Giunta che lei presenta e rappresenta e che nasce da intenti restauratori. Per queste ragioni politiche, cioè di contrasto profondo sugli indirizzi politici, la nostra opposizione al pentapartito sarà decisa, inflessibile, senza tentennamenti. La cosiddetta questione morale, voglio precisarlo subito per riprendere successivamente, a conclusione del mio intervento, questo aspetto, quella che è una questione politica, non moralistica, e che sarebbe meglio definire allora questione relativa alla reale democratica autonomia decisionale di organi e settori delle nostre istituzioni

regionali. Non è quindi questa la sola né la prima ragione della nostra opposizione al pentapartito e al ripristino della egemonia democristiana nella direzione della Regione; è un motivo grave in più, rispetto alle divaricazioni di ordine politico, sugli indirizzi e sui metodi di governo che comunque ci sarebbero state e ci sono, che aggiunge, semmai, segnali inquietanti e sinistri su una Giunta peraltro già screditata e allo sbando prima ancora di vedere piena luce.

Come interpretare altrimenti, infatti, se non con la sfiducia esistente nei confronti della Giunta che viene proposta, la posizione aventiniana di esponenti pure autorevoli di alcuni partiti della nuova maggioranza con le, tra l'altro conseguenti, mi si consenta, ardite — e non si tratta di giudizi personali, ovviamente — assegnazioni di incarichi? Come sfuggire al senso di rassegnazione che si può cogliere in tanti di coloro che pure si accingono a sostenere in modo diretto o indiretto questa Giunta? Come interpretare, infine, il fatto che pur con l'argomento, che noi non condividiamo, di una astratta esigenza di governabilità il Partito socialista e il Partito socialdemocratico siano giunti a sostenere questo governo regionale come soluzione residuale?

La Giunta proposta dal presidente Rojch dovrebbe porre fine a circa cinque mesi di crisi formalmente aperta nella direzione della Regione, a sette mesi di crisi effettiva, posto che da gennaio la verifica aperta dal Partito repubblicano, cioè da un partito della maggioranza uscente, aveva di fatto ridotto l'autorevolezza della Giunta in carica proprio in un momento in cui i lavoratori, il Popolo sardo vivevano una crisi drammatica. Sebbene la lunghezza della crisi abbia comprensibilmente accentuato nei partiti e nell'opinione pubblica — ce ne rendiamo conto — l'esigenza di porvi comunque fine, rispetto a quella che rimane, però, di chiarire i motivi veri per i quali questa crisi si è aperta, oggi, proprio perché la Giunta che viene proposta sembrerebbe porre fine alla paralisi consiliare possiamo e dobbiamo riproporre la domanda: perché si è voluto far cadere la Giunta autonomista di sinistra e laica? Perché, onorevole

Rojch, si sono provocati e chi li ha provocati i pericoli di ingovernabilità di cui lei ha parlato nelle dichiarazioni di ieri? Perché si è voluto privare in un modo scarsamente responsabile il Popolo sardo, i lavoratori delle fabbriche in crisi, gli imprenditori, le forze produttive in genere, di una Giunta in grado di attuare i programmi di spesa dei fondi della 268 già predisposti e per tanto tempo non presentati? Perché si è aperta la crisi quando si doveva chiedere conto al Governo degli impegni assunti e non mantenuti in campo industriale a Calagonone, alla Conferenza delle Partecipazioni statali o alla Conferenza nazionale sulla riduzione delle servitù militari?

Si è detto, in verità, che la Giunta uscente era debole o che, comunque, non era sufficientemente autorevole. Questo però è il massimo di concretezza che mi è capitato di cogliere nelle accuse rivolte alla Giunta di sinistra e laica. Non invece rilievi e fatti precisi, concretamente tangibili e dimostrabili. Eppure, i motivi che hanno portato ad aprire una crisi, apparentemente immotivata e assurda, ci sono stati certamente, non c'è dubbio. E sono stati motivi molto forti se hanno portato ad aprire e a far durare per tanti mesi una crisi che si sapeva così difficile, pur di impedire con ogni mezzo la costituzione di una Giunta formata dai partiti di sinistra e laici, e pur di raggiungere l'obiettivo di ribaltare le alleanze, di costringere il Partito comunista all'opposizione e di tornare a una formula, il centro-sinistra, già fallita numericamente e politicamente alla Regione in questa legislatura e perennemente agonizzante a Roma.

Per raggiungere questo obiettivo il gruppo dirigente del Partito repubblicano ha preteso, disponendo di un solo consigliere regionale, che altri quattordici consiglieri, rappresentanti diversi gruppi politici, accettassero le alleanze proposte da questo partito, mi si consenta, con una arroganza e, aggiungo, un senso di responsabilità verso i Sardi inversamente proporzionale alla sua rappresentanza consiliare. Certo, lo stesso gruppo dirigente del Partito repubblicano ha motivato inizialmente la scelta del pentapartito, o meglio di una Giunta di cui

comunque facesse parte la Democrazia Cristiana, con un pronunciamento negativo del Partito comunista alla costituzione, nelle attuali condizioni, di una Giunta di unità autonomistica. Con i comunisti, in sostanza, il Partito repubblicano, secondo il suo gruppo dirigente, non poteva stare in Giunta perché il Partito comunista si era dimostrato contrario all'ipotesi unitaria.

Ma allora, perché il Partito repubblicano partecipa a una Giunta assieme a tre partiti, il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e il Partito liberale, non disponibili come noi a partecipare alla Giunta unitaria; e due di questi partiti, addirittura, il Partito socialdemocratico e il Partito liberale, contrari per motivazioni esplicitamente rese, per principio, a questa soluzione.

A questa obiezione il gruppo dirigente del Partito repubblicano ha in effetti risposto, affermando che, ove non si fosse costituita la Giunta di unità autonomistica, il P.R.I. sarebbe dovuto tornare — così venne detto — alle tradizionali alleanze. Il pentapartito si è cercato di presentarlo quindi non come una scelta — quale è invece — non come una scelta precisa del Partito Repubblicano Sardo, ma come uno stato di necessità, come l'adeguarsi ad una linea nazionale assolutamente vincolante per questo partito.

Peccato che a dimostrare quanto risibile, maldestro, poco credibile fosse questo tentativo sia intervenuta la posizione, confermata proprio avant'ieri, la posizione assunta dal Partito repubblicano del Lazio di partecipare alle giunte di sinistra del Comune e della Provincia di Roma.

Si è allora affermato, però, da parte del Partito Repubblicano Sardo, che in questo caso si trattava di Amministrazioni locali, non di Regioni. Ma diciamo la verità, anche per i seguaci più tenaci della teoria dell'assurdo — se esiste una teoria dell'assurdo — sarebbe difficile dimostrare che partecipare a una Giunta regionale di sinistra in Sardegna sia più impegnativo politicamente che far parte dell'Amministrazione comunale di Roma, capitale del nostro Paese con il doppio degli abitanti della

nostra Isola.

Del resto l'accordo raggiunto proprio in questi giorni nella regione Umbria, che vede il Partito repubblicano, che ha la presidenza del Consiglio, far parte organica della maggioranza di sinistra, e la Democrazia Cristiana collocata all'opposizione, non consente più alibi, diciamo chiaramente, a chi in realtà, come il gruppo dirigente del Partito Repubblicano Sardo, non si è affatto adattato a uno stato di necessità ma ha compiuto una scelta politica molto precisa e molto netta. Come dimostra del resto, e anche questo va ricordato, lo stesso duro scontro interno al Partito repubblicano con quei settori di questo partito che tale scelta non volevano fare ed hanno combattuto. Con l'obiettivo, quello del gruppo dirigente del Partito repubblicano, non soltanto di formare un pentapartito, quanto di riportare comunque la Democrazia Cristiana al governo della Regione, con qualunque formula e di costringere così i comunisti fuori dalla Giunta. E' significativo lo stesso frasario escogitato in alcune occasioni dal segretario regionale del Partito repubblicano per dire "no" — cito testualmente, tra virgolette — "a Giunte o a maggioranze direttamente o indirettamente, dichiaratamente o di fatto sbilanciate a sinistra seppure di tregua". Ciò che al P.R.I. interessa e interessava era riconsegnare la Regione alla Democrazia Cristiana ed ha usato una precisione di linguaggio indiscutibile nell'indicare le proprie preferenze. Una dedizione e uno zelo davvero encomiabili. Se la parola servilismo non esistesse bisognerebbe in questo caso inventarla. Il servilismo richiama l'esistenza di un padrone, di un partito come la Democrazia Cristiana che di questa vicenda (anche questo va aggiunto) ha scandito tempi e metodi, e la D.C., come tutti i padroni, dopo l'aggressione iniziale fatta fare ad altri, ha preso poi direttamente in mano ogni ulteriore iniziativa; e infatti del Partito repubblicano, dopo i "no" iniziali a tutto e a tutti, direttamente o indirettamente sbilanciati, non si è più sentito parlare. La Democrazia Cristiana sapeva di poter contare sempre o di poter disporre sempre e in anticipo del Partito repubblicano. Perché per esempio

dimenticare i due articoli con i quali l'allora segretario regionale della Democrazia Cristiana e attuale Presidente della Regione, prima ancora che il Partito repubblicano riunisse i suoi organi e prima che parlassero i suoi dirigenti, anticipava con incredibile sicurezza le posizioni che poi il Partito repubblicano avrebbe assunto?

Dicevo, la Democrazia Cristiana veniva allo scoperto con la proposta di ritorno al centro-sinistra nella forma dell'esapartito o del pentapartito; cioè con una formula ampiamente sperimentata in Sardegna e a Roma e considerata fino a qualche mese fa da settori consistenti e forse maggioritari, anzi maggioritari della stessa Democrazia Cristiana, cito tra virgolette "abbondantemente esaurita", come ebbe a dichiarare il segretario regionale di allora della Democrazia Cristiana, l'onorevole Mario Puddu, e come certo ben ricorda l'onorevole Ghinami.

Del resto, gli stessi partiti socialista e socialdemocratico, che sono stati nostri leali alleati nella Giunta uscente di sinistra e laica, hanno più volte affermato di accettare, con una tesi che non condividiamo e su cui torneremo, l'ipotesi del pentapartito come stato di necessità non come scelta. Noi non riteniamo e lo diciamo ai compagni socialisti e socialdemocratici, che le formule di governo e le alleanze siano intercambiabili, posto che le formule e le alleanze sono legate a contenuti programmatici ben definiti, alternativi spesso o comunque differenti a seconda degli schieramenti, altrimenti, per esempio, non si spiegherebbe perché tanta tenacia nel cambiare le formule, nel cambiare questa formula uscente. Certo è che affermare di aderire ad una formula per stato di necessità, perché c'è stato chi, come la Democrazia Cristiana e il Partito Repubblicano Italiano ha provocato una crisi di cinque mesi pur di estorcere l'assenso ad altri partiti, è di per sé, al di là delle valutazioni di merito che si possano fare, indice di quanto poca credibilità abbia questa Giunta che ci viene proposta e di quanta poca convinzione del suo buon operare vi sia negli stessi partiti che ne fanno parte.

In realtà il pentapartito serve a riconsegnare

la Regione alla Democrazia Cristiana, a ripristinare la centralità della Democrazia Cristiana nella direzione della Regione e, da questo punto di vista, è emblematico e significativo, è una conferma di quello che sto dicendo, il fatto che, per la prima volta in questa legislatura, nell'ottava legislatura, si avrà un Presidente della Regione democristiano.

Una pura operazione di potere che all'inizio della verifica politica si era tentato di nobilitare, proponendo in modo strumentale, ambiguo e contraddittorio e perciò inaccettabile per noi (lo dicemmo subito) la Giunta di unità autonomistica, non a caso e spesso sostenuta con maggiore e impreveduta foga della stessa Democrazia Cristiana da coloro che nell'autunno dell'80 dell'ipotesi unitaria furono i becchini più o meno confessi. La verità è che contro ogni generica accusa di inefficienza, non suffragata da dati e da fatti precisi e contro ogni sottovalutazione che forse vi è stata all'interno dello stesso schieramento progressista, in poco più di un anno, si sono introdotti nel governo della Regione, ma soprattutto, voglio dirlo e voglio tornarci su questo punto, nel rapporto tra Regione e società sarda, si sono introdotti elementi seppure parziali di rottura nel tradizionale assetto di potere che in trent'anni è cresciuto a fianco dell'Istituto autonomistico, fino a sovrapporsi ad esso; un assetto di potere fatto non di semplici clientelismi, ma fatto di precisi canali, di conoscenze, di rapporti appunto, che fino ad un anno e mezzo fa erano certezza, cosa scontata, ma che d'improvviso è stato messo in discussione. Siamo convinti, senza fare del trionfalismo fuori luogo (non l'abbiamo mai fatto e non lo facciamo adesso), che la Giunta uscente abbia ben operato nei rapporti con lo Stato, nella riattivazione delle procedure di programmazione, nel costume politico, nell'efficienza amministrativa, non facendo cose strabilianti e straordinarie forse, ma più semplicemente facendo cose che altre Giunte, magari, avrebbero potuto fare, ma che (questo è il punto, è proprio questo) non hanno fatto. A dimostrazione che non tutto, ma tanto può derivare da una forte volontà rinnovatrice e dalla

disponibilità a battersi contro i centri di poteri interni e le pressioni interne ed esterne che pesano e sembra continuino a pesare sulle decisioni e sulle scelte dell'Istituto autonomistico. Siamo quindi convinti che la Giunta di sinistra e laica abbia lavorato bene, con serietà, con volontà e con un costume nuovo, laddove, per esempio, si è proceduto — è solo un esempio —, si è proceduto come nel caso della nomina del direttore del Centro regionale di programmazione, a nomine anche di provenienza politica democristiana ma professionalmente valide. Vorremmo vedere altrettanta correttezza da parte della Democrazia Cristiana, non dimostrata certo in passato. Sappiamo che non sono stati tanto singoli atti e programmi (del resto in gran parte soltanto impostati non solo per la brevità del tempo a disposizione ma anche per la complessità degli atti stessi) a preoccupare, dicevo prima, quanto gli elementi di rottura che si sono introdotti tra direzione politica e sistema di potere che si è sentito scosso e minacciato. Su questo piano nel rapporto tra potere politico e blocco sociale tradizionale si è aperta con più nettezza una frattura perché l'esistenza della Giunta di sinistra nel governo della Regione ha reso visibile, palpabile lo scontro tra cambiamento e conservazione in Sardegna. Crediamo che di tale scontro, senta e abbia sentito profondamente gli echi la stessa Democrazia Cristiana, la stessa Democrazia Cristiana sarda — e in questo, certo differenziandosi dalla Democrazia Cristiana di altre Regioni meridionali — ha in passato individuato anche momenti di disponibilità ad azioni di innovazione, vissuti però più sul piano intellettuale, qualche volta nell'elaborazione legislativa, ma come abbiamo visto, non su quello dei comportamenti e dei fatti politici concreti.

Quella che fino a ieri poteva apparire una contraddizione non risolta all'interno della Democrazia Cristiana sarda, oggi si risolve, a nostro avviso, con chiarezza, a favore di chi all'interno della Democrazia Cristiana e fuori di essa vuol fermare, vuol frenare ogni tentativo di cambiamento.

Non si possono certo accusare i comunisti di avere assunto in passato, rispetto a questa

contraddizione, atteggiamenti di chiusura pregiudiziale, quando invece in Sardegna e nel Paese, proprio i comunisti hanno definito posizioni politiche e posto in essere comportamenti concreti, consiliari e parlamentari, pur essendo sempre e davvero i comunisti discriminati per trent'anni da responsabilità di governo; posizioni e comportamenti che crearono le condizioni più favorevoli per chi avesse davvero voluto seguire la strada della rifondazione e del rinnovamento.

In realtà il sistema di potere consolidato, quella che possiamo e dobbiamo chiamare l'abitudine al potere, il freno al cambiamento pesano, contano e decidono molto di più nella Democrazia Cristiana, anche nella Democrazia Cristiana sarda, di ogni disponibilità intellettuale. Anzi, anche da questo punto di vista, pur senza entrare nelle divergenze di contenuti che costituiscono sempre materia di confronto e di scontro ma non di divisione pregiudiziale, i comportamenti politici della Democrazia Cristiana confermano che lo stesso rapporto con il Partito comunista poteva essere accettato da questo partito se non avesse messo in discussione il sistema di potere; se, in sostanza, fosse stato una omologazione del Partito comunista a un assetto di potere che non doveva essere comunque toccato.

La Regione, i suoi Enti, finiscono con l'essere così, come lo Stato, cosa da occupare prima ancora che da gestire. Lo dimostra appunto la stessa indecorosa rissa di questi giorni per la spartizione dei posti di assessore. Ecco perché, a nostro avviso, ha preoccupato la Democrazia Cristiana non tanto il singolo atto di governo della Giunta uscente, pur importante dicevo, ma forse solo avviato, quanto la non presenza pura e semplice della Democrazia Cristiana nel governo e negli assessorati.

Non ci si venga a dire che la Democrazia Cristiana sarda, che ha il 40 per cento dei voti, non poteva essere esclusa dal governo della Regione, quando in Liguria o nelle Marche sono i comunisti, partito maggioritario, ad essere costretti all'opposizione; né si faccia finta di dimenticare — lo abbiamo detto altre volte — che nel nostro sistema parlamentare e proporziona-

le sono le coalizioni e non le maggioranze relative dei singoli partiti a determinare i governi. Quanto è avvenuto in Sardegna a fine dicembre del 1980, con la costituzione di una Giunta di sinistra e laica, ha segnato un passo in avanti di grande portata nel sistema politico regionale fino ad allora bloccato dalla pregiudiziale esclusione, di fatto, se non più ideologica, dei comunisti dalla direzione politica della Regione. Si rendeva così politicamente possibile una maggioranza numericamente esistente già all'indomani delle elezioni regionali del '79. E' per noi importante che i Partiti socialista, socialdemocratico e sardista abbiano esaltato il loro ruolo partecipando a quella significativa esperienza di sinistra e laica; prendiamo atto del giudizio politico positivo da essi espresso sulla Giunta uscente, talvolta con accentuazioni anche significative rispetto alla linea nazionale dei partiti, lo diciamo, e dell'affermazione che si è trattato di una Giunta dimostratasi non più praticabile per una questione numerica, cioè per la mancanza di un voto.

Aggiungiamo però, lo dicevamo prima, che alternanza e governabilità non sono un fatto neutro, né una astratta questione di correttezza istituzionale. Sono invece premessa e conseguenza di scelte spesso alternative, di indirizzi politici e programmatici e di metodi di governo molto netti, non di semplice alternanza di schieramenti e di personale politico. La politica è, per sua natura, scelta di programmi, di indirizzi, di metodi amministrativi, non attuazione astratta di principi istituzionali.

Per tali ragioni, che a nostro avviso hanno esaltato l'autonomia e nuova originalità di apporti delle forze di sinistra, laiche e intermedie, abbiamo apprezzato allora la scelta della solidarietà a sinistra. Ci batteremo perché si ricreino le condizioni numeriche per riprendere e sviluppare con i partiti di sinistra e laici l'azione interrotta.

Ma non possiamo, al tempo stesso, non sottolineare, appunto, che non si è trattato di stato di necessità ma di scelta, seppure di scelta residuale, questo si può dire, di scelta residuale allorché si è deciso di consentire, da parte dei compagni socialisti e socialdemocratici, la formazione del pentapartito.

Vi era infatti un'altra ipotesi, quella avanzata dagli amici e compagni sardisti, di una Giunta di emergenza, che non presupponeva un accordo organico del tipo Giunta di unità autonomistica, impraticabile oggi come quattro mesi fa, se è vero che si basava non sulle esclusioni pregiudiziali, ma su giudizi politici sulla Democrazia Cristiana. Un'ipotesi, quella di emergenza, che veniva quindi avanzata come soluzione di necessità certo, a nostro avviso, più adeguata di quella proposta per attuare cinque-sei obiettivi programmatici rilevanti; dicendo di no a questa proposta si è in realtà fatta una scelta, questo è il punto. La si è fatta quando si è detto, per esempio, non vogliamo assieme Partito comunista e Democrazia Cristiana; la si è fatta quando, per stato di necessità, si è finito con l'accettare, seppure non la si è voluta, non la si è cercata, si è finito con l'accettare l'esclusione dei comunisti dal governo della Regione, da un governo della Regione di cui si fa parte pur in modo poco convinto.

Ecco perché non condividiamo, appunto, questa scelta che a nostro avviso non doveva essere fatta proprio per non interrompere quell'azione politica che così lealmente, con unità di intenti, senza (e lo ha detto qualcuno degli esponenti, mi pare il segretario regionale del Partito socialdemocratico), senza le risse di questi giorni per gli assessorati e per i posti in Giunta.

Noi comunisti ci batteremo quindi perché si possano creare al più presto le condizioni numeriche e politiche fra le forze di sinistra e laiche per riprendere l'azione interrotta; ci auguriamo che anche chi, come il Partito repubblicano, ha fatto in tutta questa vicenda da vergognoso battistrada della Democrazia Cristiana, possa fare scelte più autonome e progressiste che pure — insistiamo su questo punto — in altre parti sia in Sardegna che nel Paese questo partito ha fatto.

Dispiace che il Partito liberale, che pure in certi momenti è sembrato mirasse a recitare un ruolo nuovo, abbia finito con il rinunciare ad assolvere, pur avendone avuto l'occasione, ad una funzione autonoma e originale nel panorama politico regionale. L'ingresso in mag-

gioranza dei liberali avviene ora sotto il segno della subalternità alla Democrazia Cristiana, non certo sotto il segno di un rilancio della funzione e del ruolo del Partito liberale. Consentimi, caro Medde, non lo vedo qui presente, non avete deciso autonomamente voi liberali; siete stati costretti ad assumere una decisione che voi avete definito autonoma.

Voglio dare invece all'amico Catte i miei personali auguri perché, in un modo o nell'altro, sembra poter finalmente assaporare l'incarico di Assessore. Peccato che questo battesimo assessoriale avvenga proprio nel momento in cui viene avviata una grave opera di restaurazione politica, e non potrà che tradursi, anche al di là delle dichiarazioni verbali e di principio del Presidente della Giunta, in restaurazione programmatica e amministrativa.

Un dato è ormai certo: non si è chiusa una parentesi, non si chiude una parentesi; per chiudere una parentesi non si provoca una crisi che è durata nei fatti sette mesi, una delle più lunghe (non so se è la più lunga) nella storia dell'autonomia. Non si mostra tanta grinta (uso un termine di moda oggi) e tanta tenacia nel dire di no per cose di poco conto, non si viene a votare alle 11 e 30 di notte senza peraltro aver sentito un minuto del dibattito pure animato che si è avuto, trascurando, una volta tanto, impegni certo importantissimi che dal mese di dicembre dell'81 impedivano a un nostro illustre consigliere regionale di essere presente alle sedute del Consiglio. La posta in gioco evidentemente era ed è troppo alta se tanto è potuto accadere. Per questo abbiamo parlato di interessi politici in gioco, di interessi politici contrastanti con l'azione portata avanti dalla Giunta uscente. Non da una Giunta che ha governato per una parentesi di quattordici mesi.

Del resto se così non fosse non capiremmo né si capirebbe perché si è aperta la crisi. Abbiamo pensato — e lo cito soltanto come parziale esempio — e lo abbiamo detto, alla sanità per esempio, rilevando, soltanto rilevando, senza un'annotazione di più ma neanche di meno, l'iniziativa a favore delle strutture sanitarie pubbliche svolta dalla Giunta uscente e il possi-

bile contrasto politico (non morale, non siamo qui per discutere di morale o per fare i moralizzatori) e il possibile contrasto politico con chi invece ha scelto — anche qui per convinzione, per professione o per entrambe le cose; non ci interessa, non siamo né possiamo ergerci a giudici — di difendere gli interessi della sanità privata. In questa ipotesi, rilevare la coincidenza fra la carica di segretario regionale dell'Associazione delle cliniche private e di segretario regionale del Partito Repubblicano Italiano non ha significato e non significa — lo riconfermiamo — esprimere sentenze morali che non ci competono e non ci interessano, ma constatare situazioni di fatto, che però sarebbe assurdo considerare politicamente insignificanti.

Le vicende di queste ultime settimane rendono addirittura banali certe ipotesi che taluno poteva considerare ardite qualche mese fa. L'andamento traumatico dell'ultima crisi politica regionale ha infatti finito con l'assumere in queste settimane connotati nuovi e inquietanti in riferimento a fatti, vicende, per ora non smentiti, che coinvolgono in modo diretto le stesse istituzioni regionali. Mai come in questi giorni si può parlare di crisi complessiva dell'autonomia o di rischio di esercizio solo formale di poteri che invece sembrano sovrastare gli stessi organi istituzionali della Regione. Per la prima volta in un trentennio di storia autonomistica della nostra Isola si parla, seppure nel modo improprio a mio avviso, che sottolineavo all'inizio, di questione morale che è invece una questione politica.

Noi comunisti lo abbiamo già preannunciato in occasione di una richiesta di chiarimento indirizzata al Presidente della Regione Rojch, e lo riconfermiamo in questo momento, chiediamo che si svolga, successivamente a questa discussione, un dibattito in aula, nel Consiglio regionale, sui riflessi nell'Isola della vicenda Carboni. Non poniamo, evidentemente, questioni personali né vogliamo fare dello scandalismo e sollevare polveroni, anche perché sappiamo bene che lo scandalismo o i polveroni servono a chi, tra l'altro, non vuole chiarire neppure gli scandali che eventualmente si dovessero chiarire, ma non è questo il punto che

noi poniamo. Né ci interessano aspetti di natura morale o inquisitoria, poniamo — dicevo — una questione politica molto precisa che appunto per questo è forse improprio definire questione morale.

Ci domandiamo infatti se non corriamo il rischio di vedere le nostre istituzioni autonomistiche, a cominciare dalla massima istituzione, dal Consiglio regionale, sovrastate da forme di pressione, di potere, di controllo esterne. E' solo lo Stato, onorevole Soddu, che ha, via via, espropriato l'Autonomia dei suoi poteri statutari o non vi è il rischio che si introducano forme più sottili, magari extra-istituzionali di depotenziamento reale dell'Autonomia, tali da rendere davvero esangue l'Autonomia regionale sino a fare apparire a noi stessi il libero e democratico confronto consiliare quello che La Malfa avrebbe chiamato o ha chiamato in qualche occasione (si riferiva al dibattito, a un dibattito in aula mi pare sulla vicenda Moro) "il nostro vaniloquio"? Eppure leggendo sui giornali di questi giorni di incontri romani, di abordaggi marittimi è difficile sfuggire alla sensazione che tante e troppe cose possano essere state discusse anche fuori da quest'aula. Tanti fatti, tanti eventi che presi singolarmente così come sono possono prestarsi a interpretazioni molto diverse, messi assieme però portano non certo — lo diciamo con chiarezza anche questo — a conclusioni definitive, a certezze, ma portano, questo sì, a porci domande inquietanti, domande legittime.

Sappiamo per esempio che il franco tiratore che si è espresso sia nella votazione sulla terza Giunta Rais, poi caduta in aula, sia nell'elezione dell'onorevole Mario Melis a Presidente della Regione, non è una figura nuova pur se moralmente sempre deprecabile nelle vicende politiche regionali e nazionali. No, non è una figura nuova. Però può essere di un qualche interesse solo questo: il riferire, perché resti tra l'altro agli atti del Consiglio, e comunque si possa fare una qualche valutazione, che durante le votazioni per l'elezione del Presidente, che poi risultò essere l'onorevole Mario Melis, qualcuno si è preoccupato di mandarmi a dire durante la seconda votazione, che la scheda

bianca della prima votazione si sarebbe trasformata dalla seconda e fino alla terza in un voto in più per il repubblicano Catte. La domanda e la preoccupazione, solo questo, non l'illazione, ma la domanda e la preoccupazione che è giusto porsi è se tale fatto non porti a considerare e a concludere che vi è almeno qualcuno, esponente di un partito autonomistico, democraticamente eletto, che risponde ad altre logiche, né mi interessa sapere chi siano e quali siano queste altre logiche o i rappresentanti di queste altre logiche. Mi interessa porre il rilievo che si tratterebbe, se così fosse, di decisioni extra-istituzionali.

FLORIS SEVERINO (D.C.). E quando sono stati tredici per la Giunta Ghinami, tredici franchi tiratori, allora in quel caso...

BARRANU (P.C.I.). Certo, però nessuno è andato a dire come avrebbe votato, nessuno è venuto a far sapere che durante la seconda votazione quel voto comunque si sarebbe spostato a Catte. Significava, se non altro, che il voto del franco tiratore non era disponibile, governabile dai partiti che lo rappresentano.

E' solo una considerazione in ogni caso, non ho detto di più. La espongo perché si facciano le valutazioni e le considerazioni opportune.

Un secondo elemento che va verificato, come sta facendo la seconda Commissione consiliare, è di stabilire chi e in quali forme ha dato il parere della Regione all'editoriale "l'Espresso" per la cessione alla società Sofim, di Flavio Carboni, del 35 per cento de "La Nuova Sardegna", posto che l'editore Caracciolo, smentito però ieri dall'onorevole Corona, sostiene, l'editore Caracciolo, di avere avuto il parere favorevole, per iscritto, dall'allora Presidente del Consiglio regionale, mentre al Consiglio su questo parere non risulta nessun atto che confermi ciò. Anche qui ci interessa sapere...

DETTORI (D.C.). Non è così Barranu, non conosci l'argomento o lo stai falsando.

SERRA (D.C.). Cosa c'entra la SOFIM?

BARRANU (P.C.I.). Scusa, l'editore Caracciolo ha affermato alcune cose, al punto quattro della lettera del 10 luglio, sto dicendo che Corona ha smentito queste cose dette dall'editore Caracciolo. Ma non è questo il punto, su questo sorvolo, sta indagando la Commissione molto seriamente. Scusa un attimo Serra, siccome non stiamo facendo delle polemiche, al punto quattro della lettera di Caracciolo del 10 luglio si fa un'affermazione, smentita dall'onorevole Corona ieri in Commissione: Caracciolo ha detto in questa lettera che il parere alla cessione a Carboni, alla Edisar, eccetera, gli è stato dato dal Presidente del Consiglio regionale. Non voglio porre questo problema in ogni caso. Agli atti del Consiglio non risulta nessun parere...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo deve chiarire questo punto.

BARRANU (P.C.I.). Lo deve chiarire la Seconda Commissione, non io.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lo sta portando in aula e lo deve chiarire.

BARRANU (P.C.I.). Stai zitto Murru, per cortesia, stai zitto.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei è iscritto a parlare, quando parlerà darà il suo parere.

BARRANU (P.C.I.). Anche qui non ci interessa l'aspetto morale ma quello politico e istituzionale e su di esso, in base alle indagini avviate dalla Seconda Commissione, occorrerà esprimere le proprie valutazioni. Noi non vogliamo interferire nei lavori della Commissione che, aggiungo, con molta serietà, senza animosità — credo di ciò vada dato atto — e senza tentazioni scandalistiche, sta portando avanti un'indagine molto delicata; quindi non anticipiamo né giudizi politici né valutazioni di altro genere che solo a indagine conclusa sarà possibile trarre. Questo sia chiaro. Diciamo soltanto una cosa, e lo diciamo sul piano del metodo,

sia ben chiaro, non del merito. E' di metodo ma è di sostanza politica, ed è per questo che lo facciamo e lo voglio fare. E' infatti emerso — non è il merito ma il metodo — ancora una volta che si continua con i sistemi tradizionali, ci si consenta, dei contatti e degli affidamenti personali o personalistici quando invece occorre smetterla con questi sistemi istituzionalmente inaccettabili, ci si consenta. Mi riferisco al fatto che durante l'audizione del rappresentante della SIR finanziaria, dottor Balducci, questi ha confermato di aver ricevuto una lettera, di cui avrebbe inviato copia alla Seconda Commissione, una lettera della Presidenza del Consiglio regionale per l'autorizzazione a cedere la seconda parte della proprietà de "La Nuova Sardegna" a Caracciolo, dilazionando di otto mesi la possibilità di un ulteriore acquisto. Ma non entro nel merito, ripeto; io faccio rilevare che all'improvviso, dopo questa affermazione del dottor Balducci, con candore è spuntata dalla cartella di un componente democristiano della Commissione copia di questa lettera — io sto ponendo un problema di metodo — copia della lettera; ricordiamo che questa lettera è della fine dell'80, riconosciuta autentica dal dottor Balducci. Ieri l'onorevole Corona ci ha dichiarato che è stato lui a consegnare a questo commissario della Democrazia Cristiana copia di questa lettera. Io ripeto, lo ripeto ancora una volta, non entro nel merito della vicenda se è stato corretto o no; può darsi benissimo che la Commissione arrivi a concludere che è stato corretto aver mandato quella lettera, lo farà la Commissione, non lo faccio io. Io sto ponendo un problema di metodo che è inaccettabile, nel senso che si continua — mi si consenta — con un misto di leggerezza, non so se anche di arroganza, si continua a scavalcare gli organi costituzionali, privilegiando contatti e rapporti personali. Questo è il punto che voglio mettere in rilievo. Perché...

DETTORI (D.C.). Contatti con i capi gruppo consiliari?

MELIS (P.S.d'Az.). Contatti personali. Noi facciamo parte del Consiglio e siamo

stati cancellati.

BARRANU (P.C.I.). No, Dettori, rispondi alle cose che ti chiedono, non distrarti; ascolta quello che sto dicendo, scusa.

Presidente, siccome io voglio essere chiaro, se vengo interrotto non parlo, chiaro? Perché su questo punto voglio essere estremamente chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, lei è iscritto a parlare...

(Interruzione).

Onorevole Dettori, lei è iscritto a parlare, la prego, parlerà al momento opportuno. Onorevole Atzori, onorevole Atzori, la prego, lasci guidare a me la discussione.

BARRANU (P.C.I.). Siccome il rischio è che vengano travisate affermazioni e io sto facendo affermazioni molto precise, pretendo che venga colto l'esatto significato delle affermazioni che faccio. Sto ponendo un problema di metodo; per essere chiari, il problema che io pongo non è se la lettera in discussione è stata corretta o no, non sta a me stabilirlo, lo farà la Seconda Commissione e può darsi che arrivi a dire che è stata corretta e mi va bene, e mi andrà bene. Il problema che io sto ponendo è perché questa lettera non era agli atti del Consiglio regionale ed è arrivata invece tramite un commissario della Democrazia Cristiana, avant'ieri, durante l'audizione del rappresentante della SIR. Solo questo sto ponendo, io avrei preferito — e ritengo istituzionalmente l'unica formula accettabile — che questa lettera fosse stata agli atti della Presidenza del Consiglio regionale e allegata agli atti della documentazione che è stata fornita dai commissari e non invece portata *brevi manu* da un componente della Commissione. Questo ho voluto sottolineare. Non si può continuare, cioè, con metodi e con rapporti di tipo personale. Credo di essere stato abbastanza chiaro.

Un terzo elemento è la presenza, almeno in certe occasioni, nei banchi del Consiglio regio-

nale, è un problema politico che sto ponendo, di colui che dalla fine di marzo, dico dalla fine di marzo se non da prima, è il capo della Massoneria italiana. Anche qui non poniamo un problema personale, su questo vogliamo essere chiari, ma una questione politica e soltanto politica che è di rilevante peso e che in altre sedi lo stesso nostro collega ha affrontato in un determinato modo, mentre finora, in Consiglio regionale, ha affrontato in un modo differente.

Noi poniamo la questione perché è una questione che esiste, e vorrei essere preciso su questo punto, su due piani: primo, non comprendiamo perché si sia ritenuta incompatibile la carica, da parte dell'onorevole Corona — la cui persona come tale, ripeto, non è in discussione — la carica di capo della Massoneria con incarichi di partito, anzi addirittura con l'iscrizione al partito, mentre la si sia ritenuta compatibile con il far parte di un organo istituzionale quale è il Consiglio regionale.

La ragione che sembrerebbe sia stata adottata è quella che il mandato consiliare è elettivo. Però, ci si consenta, a nostro avviso, questa è più un'affermazione che un'argomento plausibile, posto che tra l'altro il partito è un'associazione privata mentre il Consiglio regionale è un'istituzione pubblica. E' una domanda che poniamo...

(Interruzione dell'on. Serra).

Non lo sto ponendo a lei onorevole Serra, che tra l'altro essendo democristiano come Piccoli è addirittura contrario a tutta l'organizzazione massonica, non solo al capo; secondo.

SERRA (D.C.). Vorrei fare una domanda. E se fosse il capo degli atei?

RAGGIO (P.C.I.). Non esiste un capo degli atei.

BARRANU (P.C.I.). Scusi un attimo onorevole Serra, però vorrei per cortesia, siccome sono questioni di grande delicatezza e non voglio nessun travisamento, vorrei su questo punto svolgere le mie domande e le mie preoc-

cupazioni, che sto ponendo, credo, con estrema serietà, vorrei essere ascoltato con la stessa serietà, anche da chi non condividesse per niente le domande che sto ponendo. La prima domanda che io ho posto è sul perché si sia ritenuto incompatibile l'essere capo di un'associazione come la Massoneria con l'appartenenza e l'iscrizione al partito e non invece con il Consiglio regionale. Ho detto che non ritengo la giustificazione addotta plausibile, e dirò perché. Seconda questione; voglio sottoporla, questa seconda questione, questa precisazione, anche al distratto editorialista de "L'Altro Giornale", di ieri. Noi non poniamo la questione dell'essere massoni, posto tra l'altro che abbiamo buoni motivi per supporre che vi siano molti consiglieri iscritti a questa organizzazione di cui noi comunisti, ed io personalmente, non condividiamo finalità e forme associative, perché non dimentichiamolo — questo è il punto che si lega all'essere capo di questa organizzazione — è un'organizzazione extra-istituzionale, che attraversa orizzontalmente le rappresentanze, le uniche rappresentanze istituzionalmente consentite, cioè i partiti. Tuttavia non poniamo la questione dell'essere massoni, ma dell'essere capo dei massoni italiani con tutto ciò che questo comporta o può comportare in termini di possibile uso di poteri per l'uno e di comportamenti per altri. Domandarsi ciò è tanto più legittimo allorché si constata, tra l'altro, che i molteplici impegni legati a questa carica, pare, non consentano una assidua presenza.

Una quarta questione riguarda lo stesso Presidente della Regione, Rojch; sul fatto che non poniamo problemi, e non esprimiamo valutazioni personali o scandalistiche, lo sa per primo lo stesso onorevole Rojch che dovrebbe darci atto, e mi pare in qualche dichiarazione ci ha dato atto, di questo fatto, cioè della correttezza formale e sostanziale con la quale abbiamo posto questioni politiche che hanno riguardato anche chiarimenti da parte della sua persona, della persona del Presidente della Regione. Prendiamo atto della disponibilità dichiarata dallo stesso onorevole Rojch a fare chiarezza piena su questa vicenda e ad impegnar-

si in un dibattito consiliare. Quindi ritorneremo con serenità, senza fare scandalismi, in quella occasione, su questo tema.

Ecco, per ora mi si consenta però di fare qualche annotazione, per esempio la singolare coincidenza fra la caduta in aula della Giunta di sinistra e laica e incontri fatti all'esterno, incontri romani, dove certo si è discusso di altro; incontri che hanno avuto i protagonisti della caduta di quella Giunta. Per ora non diciamo niente di più, ci torneremo nel dibattito in aula. Sono questi alcuni degli elementi di riflessione che sottoponiamo, senza lanciare anatemi né accuse, ma ponendo problemi politici a coloro che dovrebbero dare o possono dare le precisazioni politiche impegnative che vorranno dare. E' anche un invito alla riflessione per gli altri partiti che si accingono a sostenere e a partecipare a una coalizione che nasce comunque, è inutile nasconderselo, anche sotto questi segni inquietanti. A una domanda precisa però vorremmo che oggi, domani, nella replica, l'onorevole Rojch desse una risposta precisa. Lei ha detto, signor Presidente, che la maggioranza è composta dalla Democrazia Cristiana, dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico dal Partito repubblicano e dal Partito liberale. Il Partito repubblicano sappiamo, è rappresentato da un consigliere; e noi, allorché pensavamo e cercavamo di formare a fine aprile una Giunta organica di sinistra e laica contavamo appunto su un consigliere del Partito repubblicano.

La domanda precisa, alla quale gradirei una risposta altrettanto precisa dal Presidente della Giunta è questa: della maggioranza fa parte il capo della Massoneria oppure no? Evidentemente, onorevole Rojch, la questione non cambia la nostra collocazione all'opposizione ma, come ben comprende, se abbiamo posto questo problema poc'anzi, non è irrilevante per noi, rispetto alla connotazione della Giunta che lei presiede.

Noi comunisti ci accingiamo — e mi avvio rapidamente a concludere — a tornare dal governo all'opposizione. Non è per noi — lo diciamo con serenità — un trasloco imbarazzante; pensiamo di avere governato bene, facendo

un'esperienza preziosa per noi, positiva per la Sardegna. Cercheremo di fare e faremo un'opposizione dura ma non rissosa, né faziosa. Guarderemo ai contenuti innanzitutto nell'intento di impedire che quanto di nuovo è stato impostato dalla Giunta di sinistra e laica venga cancellato, con l'obiettivo di determinare le condizioni per riprendere l'azione di rinnovamento politico e programmatico dell'Autonomia.

In questi giorni il Comitato regionale del Partito comunista ha diffuso un documento di cui, ho visto, in alcune parti, onorevole Rojch, nelle sue dichiarazioni ha tenuto conto, mi pare, anche letteralmente un documento recante le proposte per un confronto sui contenuti di una piattaforma politica e di lotta del Popolo sardo che imposti le rivendicazioni della Sardegna per il dopo 268 e per la legge che dovrà sostituire quella attuale. Partendo dai caratteri nuovi, ma non per questo meno preoccupanti sul piano sociale soprattutto, dalla crisi sarda e dalla convinzione che l'Autonomia speciale sia in crisi per il neocentralismo statale ma anche per i problemi nuovi posti dallo sviluppo, dall'integrazione produttiva, sociale ma anche culturale, riteniamo che occorra rivendicare una legge che attribuisca, assieme a nuove e più ampie risorse straordinarie, che certo restano necessarie e che occorre aumentare, poteri di governo dei processi economici ma, al tempo stesso, vincoli per lo Stato al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo indicati dalla programmazione regionale.

Avanziamo tali proposte nel quadro di un'analisi di più ampio respiro che tende a porre la questione dell'Autonomia, della specialità sarda e quindi la stessa questione della riforma dello Statuto, come strumento di una moderna democrazia industriale, come parte di un nuovo Stato delle autonomie e non come parte a sé. Un obiettivo di breve periodo, quale quello della nuova legge, del dopo 268, che è quindi parte di un'azione, di un progetto più ambizioso delineato per ora soltanto e necessariamente nei suoi aspetti principali. Svilupperemo così la nostra opposizione, partendo dai contenuti ma guardando anche agli schieramenti.

In questo senso faremo un'opposizione dura ma non spareremo nel mucchio. Siamo convinti che l'esperienza di sinistra e laica abbia dimostrato che è possibile cambiare e che è possibile governare meglio senza la Democrazia Cristiana così come è oggi. Lotteremo tenacemente e ci proponiamo di farlo in unità di intenti con i compagni e amici sardisti per ricreare le condizioni di un'esperienza di governo e di una solidarietà politica che è stata positiva e che, proprio per questo, si è voluto interrompere.

La crisi industriale, e oggi come tante volte in queste settimane, abbiamo avuto qui in Consiglio una delegazione dei lavoratori dei comparti chimico, metallurgico, cartario; i disastri provocati dalla siccità — per fronteggiare i quali occorre che il Consiglio subito, rapidamente, e anche questa è una nostra precisa e formale richiesta, approvi entro il mese il disegno di legge predisposto dalla Giunta regionale che stanziava cospicue risorse finanziarie per fronteggiare i gravi danni provocati soprattutto in alcune zone della Sardegna —; il divario che aumenta, come dimostrano anche i più recenti dati sul reddito, fra le zone interne e il resto dell'Isola; la disoccupazione crescente e l'insufficiente valorizzazione delle nostre risorse materiali ed umane; l'esigenza di innalzare insieme a quello del Paese il livello tecnologico delle nostre strutture produttive; la capacità infine di rendere efficiente la Pubblica Amministrazione dovrebbero essere e sono i temi e gli obiettivi dell'oggi, non del domani. Affrontarli presupporrebbe però gestire la Regione in modo nuovo, riprendere cioè la politica di cambiamento avviata in quattordici mesi dalla Giunta di sinistra e laica; porre nell'azione di governo metodi e anche — mi sia consentito — entusiasmo nuovi, non vecchie e conosciute posizioni di potere come del resto si è visto appunto nella rissa per la spartizione degli assessorati.

Con la Giunta che viene proposta, onorevole Rojch, non c'è il nuovo, c'è la riproposizione del vecchio, per di più in modi e circostanze che portano questa Giunta allo sbando in partenza.

Del resto tanti, compresi i nostri alleati

VIII LEGISLATURA

CCXXX SEDUTA

22 LUGLIO 1982

di ieri, si sono affrettati a dire: lo facciamo appunto per stato di necessità. Per stato di necessità spesso si fanno le cose di cui ci si vergogna o che non si vorrebbero fare.

Questa Giunta, secondo noi, non si doveva fare per il bene della Sardegna e delle istituzioni autonomistiche. Per questo di essa siamo decisi e tenaci avversari.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prima di prendere la parola pensavo a qualche cosa che voglio dirvi e riferirvi a voce alta. Pensavo che il Popolo sardo potrebbe provare qualche disgusto, forse, se potesse assistere o avesse potuto assistere alle continue, interminabili e talvolta anche vergognose trattative.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendete posto, mi costringete a sospendere la discussione. Sono costretto a chiamare per nome alcuni colleghi se non si decidono a prendere posto.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Trattative talvolta, dicevo, anche vergognose, intercorse fra partiti, correnti, camarille, per la spartizione dei centri di potere di oggi e di domani. Per fortuna, però, la maggioranza, la stragrande maggioranza dei nostri amministratori, ad eccezione degli "iniziati", pensa a lavorare, quando ci riesce, e a produrre. Così come, prima di prendere la parola, pensavo alle preziose energie che i rappresentanti delle forze, e anche delle debolezze, autonomistiche qua dentro e fuori di quest'aula sprecano nel tentativo, spesso vano, di palleggiarsi vicendevolmente errori e responsabilità recenti e remote. Quante energie sprecate nel fare la cronistoria dettagliata e minuziosa, che ormai tutti conosciamo a memoria, degli incontri e degli scontri dei vertici dei triangoli e dei rettangoli. Non sarò certo io, quindi, ad arricchire questa cronistoria che ormai qua dentro si conosce a memoria, non la arricchirò con ulteriori particolari.

Se do fastidio, Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile continuare la discussione se non prendete posto o non uscite dall'aula. Non si sente una parola di quello che sta dicendo l'oratore. Vi prego vivamente.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Dà fastidio tutto quello che è sempre stato detto in quest'aula, per 30 anni, non quello che diciamo noi!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Chessa.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Dà fastidio quello che diciamo noi, vero?!

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Qualche volta dà fastidio, qualche volta no. Quindi non arricchirò con ulteriori particolari, anche perché non ce n'è bisogno, la cronistoria dei recentissimi avvenimenti.

Dirò però — e questo è mio obbligo-dovere, mio obbligo-diritto — che i trentatré anni di vita che ormai conta la Regione autonoma della Sardegna hanno visto lunghe crisi, hanno visto numerose paralisi dell'attività legislativa e di governo, ma non hanno mai visto nessuna paralisi così lunga, così grave, così sofferta.

Si è tentato di tutto ed il contrario di tutto in questi oltre quattro mesi e mezzo di crisi, aperta e manifesta, e tre mesi di crisi latente. Dopo il fallimento di ogni formula di governo — ogni formula di governo possibile e immaginabile che si è tentata e che potesse in qualche modo, agli occhi della gente, apparire una qualche cosa di avanzato, un passo in avanti rispetto al passato è fallita — ecco che assistiamo alla riesumazione di quel vecchio, di quello stantio, di quel vituperato centro-sinistra che si diceva ormai da parte di tutti definitivamente morto e sepolto. "Ma no" mi dirà qualcuno "questo non è un centro-sinistra in una edizione riveduta e magari scorretta: questo è un pentapartito". Sì, oggi l'unica novità è costituita dal fat-

to che lo si chiama pentapartito e che a sorreggerlo bene o male, dall'esterno, vi è il Partito Liberale Italiano. Però non basta questo né a giustificare il lungo travaglio né a giustificare la nuova formula, che nuova non è. Questo travaglio ci ha portato, ancora una volta, onorevole presidente Rojch, me lo consenta, su mari infidi. Ella, privo di strumenti idonei, naviga su mari infidi e guida una Giunta che, nonostante i suoi sforzi e la sua buona volontà di pilotaggio, appare scollata, appare insidiata da numerosi malcontenti che ormai affiorano in modo chiaro ed inequivocabile. Questa Giunta appare inadeguata a risolvere gli enormi problemi del momento. E la inadeguatezza della Giunta, che Ella si accinge a pilotare, appare dalle sue dichiarazioni programmatiche. Ella però si meraviglia di alcune cose; noi diciamo, io e la mia parte politica, che non c'è da meravigliarsi di questo stato di cose, perché a questi tristi risultati doveva fatalmente portare quel progressivo scadimento dell'Istituto regionale, al quale scadimento anche lei fa cenno nelle sue dichiarazioni programmatiche. Onorevole Rojch, mi permetto di ripetermi perché su questo concetto impegnerò gran parte del mio breve intervento e non certo su tutte le vostre risse che non riguardano né noi, né la mia parte politica, né il Popolo sardo; a questi risultati doveva portare fatalmente lo scadimento dell'Istituto regionale al quale lei fa cenno nelle sue dichiarazioni programmatiche. Le Regioni, così come sono (questa è la realtà che ci sta di fronte), stanno ormai correndo rapidamente, a velocità vertiginosa addirittura, verso il fallimento, verso la disgregazione. E non lo dice Antonio Chessa rappresentante del Movimento Sociale Italiano, lo dice Aniasi, uomo al di fuori di ogni sospetto, regionalista e socialista; lo dice Aniasi nel suo ultimo rapporto che molti di voi dovrebbero aver letto e molti di voi certamente conoscono meglio di me. E ammette Aniasi, esplicitamente, senza mezzi termini: "Occorre ridisegnare completamente l'intero sistema regionale". Una dichiarazione di fallimento più chiara e più esplicita di questa non poteva venire né da parte di Aniasi né da parte di altri. Fallimento, non dell'Istituto — dice Aniasi —, ma certamente del

modello regionale, sia per quanto interessa e riguarda le Regioni a Statuto ordinario che quelle a Statuto speciale. Trentatré anni di esperienza regionale per le Regioni a Statuto speciale, dodici anni di esperienza regionale per le 15 Regioni a Statuto ordinario, hanno indotto Aniasi a dire che ormai si impone l'esigenza di un nuovo disegno del regime regionalistico.

Quindi la Regione è in crisi. E' in crisi la Regione sarda perché è in crisi tutto l'apparato regionale, perché è in crisi l'intero apparato statale. Lo Stato è in crisi. Ma la Regione esiste, ve lo diciamo noi che abbiamo combattuto l'Istituto regionalistico, a suo tempo; volevamo un decentramento amministrativo, non volevamo lo spezzettamento dell'Italia in Regioni. La Regione è una realtà anche se non è entrata veramente nelle coscienze popolari di tutto il Popolo sardo e del Popolo italiano. E' una realtà con la quale i lavoratori e gli imprenditori, tutti i giorni, hanno a che fare i conti, hanno a sbatterci il muso. Poiché nessuno pensa — e in questo almeno sono legittimato a dirlo —, poiché nessuno pensa, neanche noi, almeno per parecchi anni di poterla abolire questa realtà, è chiaro che è necessario e urgente renderla efficiente, farla funzionare.

E allora, onorevole Presidente, alle adeguate strutture statutarie per le quali ci battiamo e ci batteremo, alla necessaria autonomia finanziaria tanto invocata occorre aggiungere, prima che sia troppo tardi, una nuova regolamentazione dei rapporti con lo Stato — verso l'alto — e una nuova regolamentazione dei rapporti — verso il basso — con l'Ente intermedio e con i Comuni, mediante gli indispensabili decentramenti che la Regione si guarda bene dal fare nei confronti degli Enti intermedi e degli Enti locali. Ai danni causati dal centralismo statale, e Dio sa e noi sappiamo quanto numerosi siano, si aggiungono quelli del centralismo regionale nei confronti degli Enti locali. Perciò ci troviamo in uno stato di perenne crisi. La Regione è in crisi, dicevo, perché è in crisi l'intero apparato dello Stato che è investito in pieno in questo particolare momento, e mi soccorre l'ultimo discorso del Presidente del Consiglio Spadolini, dalle famose emergenze di spa-

doliniana memoria, prima fra tutte l'emergenza morale che minaccia di travolgere anche noi. L'economia è in dissesto e non starò a fare l'elenco delle industrie che chiudono anche in Sardegna, lo ha fatto il Presidente esaurientemente; i *deficit* paurosi crescono a dismisura, cifre da capogiro, a livello di Stato e a livello di Regioni; scoppiano, saltano e crollano tetti di migliaia di miliardi e ormai sfuggono ad ogni controllo, non siamo neppure in grado di dire a quanto ammonti il nostro passivo. Ma la vera ragione, ecco è questo che voglio dire, la vera ragione della crisi che travolge lo Stato e che travolge le Regioni, oltre che essere economica, oltre che essere politica, oltre che essere morale, onorevoli colleghi — bisogna che ce lo diciamo una volta per tutte — va ricercata in sede politica, va ricercata soprattutto nelle Segreterie politiche dei partiti, che sono la matrice di molti se non di tutti i guai che tormentano la Regione e lo Stato. I partiti non sono più quelli che dovevano essere, così come erano stati concepiti; i partiti ormai da tempo hanno travalicato i loro compiti istituzionali, hanno debordato, hanno imposto all'intera società, ai suoi istituti, per interessi, diciamolo pure, non sempre legittimi e confessabili, angherie, prepotenze, ricatti; lei è forse una innocente vittima. Da tutto questo deriva il pauroso abbassamento del livello morale, la disgregazione dell'organizzazione statuale e regionale, il continuo stato di crisi che non si riesce a superare. Spezzare la spirale delle crisi — ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche — questa è la radice, questo è il terreno dove affonda le proprie radici lo stato perenne di crisi. E la difficoltà a uscirne, onorevole Rojch, mi consenta, deriva dal fatto che una classe politica eccessivamente sindacalizzata, un sindacato eccessivamente politicizzato, oltre che invadere l'una il campo dell'altro, perdono necessariamente, a mio avviso, quella funzione aggregante, quella funzione unificante che dovrebbero avere il sindacato e il partito in un regime parlamentare, perdono la funzione aggregante per acquistarne una dirompente. Questa è la vera causa. Il partito, i partiti, canali tra l'opinione pubblica e la classe dirigente, non uniscono, ma

dividono sé stessi e gli altri, hanno perso la loro funzione. Proprio da questi fenomeni traggono origine le nostre continue e perenni crisi, crisi permanenti che paralizzano ogni e qualsiasi attività legislativa e di governo.

Questo volevo dire in premessa, prima di fare alcune considerazioni alla luce della recente esperienza, della brutta esperienza che noi e il Popolo sardo insieme abbiamo sofferto; esperienza che ha frappposto, consentitemi onorevoli colleghi, ulteriori distanze fra la classe dirigente e i governanti, fra la classe politica, il popolo, i lavoratori e i produttori. Ulteriori distanze sono state frapposte da questa recente e dolorosa crisi.

Una volta che si è constatata l'impossibilità di realizzare qualunque accordo in un passato non tanto remoto ma recente fra i due partiti maggiori, questa crisi ha avuto lo sbocco che ha avuto e che ormai tutti conosciamo e dimostra — questa è la realtà di fronte alla quale noi ci troviamo, piaccia o non piaccia —, prima di tutto, il definitivo tramonto di ogni e qualsiasi Giunta laica e di sinistra. Tutti i tentativi sono stati esperiti, tutti, nessuno escluso, ma non si è potuto riesumare la Giunta laica e di sinistra. Quindi la prima considerazione che noi dobbiamo fare è questa: definitivo tramonto della Giunta laica e di sinistra. Può dispiacere, ad alcuni effettivamente dispiace; non è che questo fatto imponga il lutto alla nostra parte politica; non indosseremo il cilicio e non ci cospargeremo il capo di cenere, ma neanche intoniamo il peana di vittoria per la Giunta che oggi ci viene proposta. Dopo l'esperienza fatta da Rais, realizzata, si badi bene (noi lo dicemmo in Consiglio), più per debolezza della Democrazia Cristiana che per forza delle sinistre — e quella è una grossa responsabilità di cui la Democrazia Cristiana deve farsi carico — con la caduta del terzo Rais, è caduta definitivamente la speranza di riesumare una Giunta di sinistra. Occorre prenderne atto. Sbocco obbligato per chiudere la crisi, è stato, come dicevo, questa riedizione del vecchio centro-sinistra. Ella, onorevole Rojch, nelle sue dichiarazioni programmatiche (e qui io noto una contraddizione) afferma che la Giunta di centro-sinistra era una Giunta irripeti-

bile. Formule irripetibili lei non ne avrebbe mai voluto né desiderato; ne sta realizzando una ed è questa. E non basta il supporto esterno del Partito liberale a giustificare il cambiamento; lei parla anche di quadri politici cambiati...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' cambiato il rapporto politico. Le passate Giunte di centro-sinistra erano ad egemonia democristiana.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ecco, adesso le dirò che il cambiamento c'è; infatti l'attuale Giunta è a conduzione subalterna democristiana, per alcuni versi. Arriverò anche a questo, perché non è la sola contraddizione che ho potuto notare nelle sue dichiarazioni programmatiche; ve n'è un'altra che va attribuita alla polivalenza socialista, che ha potuto permettere il miracolo, con un'aggravante, però, onorevole Rojch, io parlo a nome e per conto di un partito che non ha il peso, la mole, la massa del Partito comunista; io parlo a nome di una *élite*, politicamente parlando, elettoralmente parlando; tuttavia, ella dice nelle sue dichiarazioni programmatiche, che tutti rappresentiamo il Popolo sardo. E allora chiedo alla cortesia dei due onorevoli Presidenti, se mi vogliono degnare della loro benevola attenzione, mi avvio rapidamente alla conclusione, vista l'ora tarda, dicevo, ella parla — ecco l'altra contraddizione che mi son permesso di notare nelle sue dichiarazioni programmatiche — di pari dignità, di pari peso e di pari ruolo per tutte le componenti della Giunta. Ma, mi permetta di contraddirla, a noi non pare. Infatti trentadue consiglieri democratici cristiani hanno il Presidente della Giunta e cinque Assessori; grazie alla polivalenza ed alla vocazione governativa dell'area socialista, l'area socialista che conta tredici consiglieri (9 più 4), ha il Presidente del Consiglio e sei Assessori. Allora l'egemonia non è più democristiana, è dell'area socialista. Questo potrebbe essere un cambiamento, ma non vi è una contraddizione con quello che lei dice quando afferma che vi deve essere pari peso, non parlo di dignità, perché dignità ne ha tanta quanta ne ha lei e quanta ne ha la D.C. il solo

rappresentante, per dire, del Partito repubblicano; non si tratta di dignità, si tratta di peso. Non pesa forse qualche grammo in più l'area socialista dell'area democratico-cristiana?

SERRA (D.C.). Rischiano un'indigestione i compagni socialisti.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sì, si può morire d'indigestione, ma si può morire anche di fame, non che voi siate affamati, per carità.

Onorevole Rojch, lei dice, nelle sue dichiarazioni programmatiche, cose che tutti i sardi sanno, quando fa la diagnosi, la prognosi della crisi, che va dall'agricoltura all'industria, che investe tutti i settori. Sono cose perfino ovvie, sulle quali io non mi soffermerò; mi limiterò a dire però che alla diagnosi pure accurata non segue la terapia idonea, anche se mi rendo conto, e lei lo conferma, che è difficile indiarcarne una, almeno una, valida. L'elenco delle cose che non vanno è quasi completo. L'elenco delle cose che bisogna fare per uscire dal lungo *tunnel* della crisi è quasi soddisfacente. Solo che non vi è il minimo accenno al come, al quando, in che modo uscirne. In sintesi, vede, le sue dichiarazioni programmatiche potrebbero essere così formulate: questa Giunta, facendo proprio l'articolo 13 dello Statuto, auspica e promuove la rinascita economica e sociale della Sardegna. Praticamente queste sono le sue dichiarazioni programmatiche. Ma lo Statuto non dice come e neanche lei dice come e in quali tempi. Lei ha ragione però quando dice che ogni iniziativa tendente al rilancio dell'autonomia, ogni iniziativa che abbia come obiettivo la valorizzazione delle risorse locali (compreso il carbone al quale fa cenno), il risanamento delle attività produttive, ogni e qualsiasi iniziativa tendente alla crescita economica e sociale della Sardegna è destinata al più clamoroso dei fallimenti se non è ancorata ad adeguata programmazione. D'accordo. Come si fa a non essere d'accordo su questa che però rimane una enunciazione di principi? Tutti consentiamo su questo punto, onorevole Rojch, il mio partito

per primo, tanto è vero che quando la scelta fu fatta per piani e programmazione l'accettò facendo la riserva, però, che la programmazione venisse dal basso, nascesse dal basso e coinvolgesse gli operatori economici e i produttori e non fosse imposta dall'alto. Comunque, accettiamo la politica per programmazione.

Ma dove dissentiamo profondamente da lei e dove dissentiremo sempre è su questo punto: "Il vano tentativo di legare la programmazione e il rilancio della produzione al — sono parole sue, tra virgolette — "recupero a tutti i livelli dell'efficienza complessiva del sistema". Recupero a tutti i livelli della efficienza complessiva del sistema. Facendone addirittura — lo ha detto lei — un impegno prioritario per la Giunta.

Onorevole Rojch, di grazia, ma di quale sistema lei vuole parlare? Ma non si rende conto che proprio l'intero sistema, come dice Aniasi, l'intero sistema regionale, questo sistema regionale è la causa prima di tutte le nostre rovine, di tutti i nostri guai? Occorre rifare completamente, ridisegnare — dice Aniasi — un nuovo sistema regionale. E lei vuole recuperare i vecchi sistemi? Qui non possiamo consentire con lei, onorevole Presidente. Ci vuole una nuova Regione, questo è il discorso da affrontare subito, prima che sia troppo tardi. Perché è una Regione che mortifica il merito, e lei parla di meritocrazia; perché è una Regione che punisce le intraprese che hanno dei sani criteri economici su cui basarsi, e lei fa cenno a questo; una Regione che premia il cliente ed adotta il clientelismo come forma di governo; una Regione che sostiene il paternalismo; una Regione che accetta, quando addirittura non sollecita, modelli di sviluppo venuti dal mare e inadeguati alle esigenze diverse del Popolo sardo; una Regione che accentra, invece di decentrare, poteri e mezzi finanziari non ha diritto di cittadinanza, non dovrebbe avere diritto di cittadinanza, non dovrebbe avere diritto di esistenza e questa è invece la Regione che ci ritroviamo tutti i giorni davanti. E questo è il sistema che ci ha portati alla rovina. E lei, Presidente, vorrebbe recuperare l'efficienza? Ma quando mai un sistema di ge-

stione del potere come questo può aver avuto una qualche efficienza?

Dobbiamo cercare di avere un'altra macchina altrimenti ci fermiamo, o finisce nel burrone, la macchina e gli occupanti, e nel burrone stiamo per finire!

Nel quadro di un nuovo Stato, come io e la mia parte politica lo vediamo, nella cornice di una nuova Repubblica come io, la mia parte politica ed altri già incominciamo ad ammetterlo, la vedono, occorre ridisegnare la nuova Regione prima che sia troppo tardi, prima che finisca nel burrone.

Siamo già allo sfascio, vicinissimi al crollo totale, e allora una nuova Regione affiancata da un nuovo Ente intermedio, che non può essere certamente un organismo comprensoriale sia pure ristrutturato, onorevole Rojch, che non può essere una Comunità montana, ma un nuovo Ente intermedio unitario, come dice lei, senza specificare quale, che coincida — diciamo noi — con una nuova Provincia, una nuova Provincia dotata di adeguati mezzi finanziari, dotata di sufficienti poteri, una nuova Provincia strutturalmente, una nuova Provincia territorialmente modificata, tale da coincidere (questa è la tendenza moderna) con le esigenze amministrative, con le esigenze sanitarie, con le esigenze scolastiche, culturali, giudiziarie, possibilmente religiose. Cosa voglio dire? Voglio dire che se non bastano quattro province se ne facciano sei, otto, dieci in Sardegna, ma si faccia coincidere tutto nella Provincia. La stessa Chiesa cattolica, che pur è lenta a muoversi (e lei lo sa quanto me o più di me) sta sopprimendo vecchie diocesi, non dico inutili ma in più, per farle coincidere possibilmente con l'ente territoriale Provincia in Italia e altrove.

Questo il nuovo ente a cui lei fa cenno, ma che non chiarisce sono contorni sfumati, lei parla soltanto di nuovo ente intermedio, ma se intende, onorevole Rojch, per nuovo ente intermedio qualcosa da affiancare a quelli già esistenti e nati già morti allora non siamo più d'accordo. Servirebbe solo ad aggiungere confusione nuova a confusione vecchia ed eventualmente, servirebbe a soddisfare qualche cliente del sistema che, ancora in lista di attesa, magari

una volta bocciato alle elezioni regionali o politiche, potrebbe essere soddisfatto in questo nuovo ente.

Quindi, nuova Regione, onorevole Rojch, quindi nuova Provincia, ma anche nuovi Comuni. Nuova Regione però, vede, non così come è, ma con Presidente eletto direttamente dal popolo a suffragio universale, con facoltà di scegliere i propri collaboratori in base alla loro competenza ed alla loro onestà: questo il premio alla meritocrazia alla quale lei fa cenno, e non in base alle imposizioni, ai ricatti, alle trattative tali da fare apparire un mercato di vacche gli incontri e gli scontri delle Segreterie politiche, dei *clan* e delle correnti.

Solo così si riesce ad affrancare il Governo dai ricatti che continuamente le Segreterie politiche pongono. Solo così si può attribuire alla Giunta quella governabilità di cui ha bisogno, maggiori e più tempestivi poteri, quindi più incisivi poteri di intervento e tempestività e, contemporaneamente, maggiori poteri di controllo al Consiglio regionale che, a nostro giudizio, dovrebbe avere un adeguato numero di rappresentanti anche delle forze del lavoro, della produzione, della cultura e della scienza.

Una nuova Regione nella cornice, nel quadro di una nuova Repubblica. Una Regione nuova, così strutturata, dovrebbe dedicare la propria attività esclusivamente alla program-

mazione, all'azione di governo e alla legislazione. Solo allora la programmazione alla quale lei accenna si può realizzare. Mentre l'amministrazione e la gestione dovrebbero essere demandati con deleghe di competenza ai decentramenti di poteri, agli Enti intermedi e agli Enti locali. Mentre invece la Regione, pur avendone la facoltà, si è ben guardata dal decentrare a Comuni e Province poteri e mezzi finanziari adeguati. Solo così si può parlare, a nostro giudizio, onorevole Rojch, seriamente di programmazione coordinata ed organica. Diversamente si rimane nel terreno delle buone intenzioni.

Noi in questo senso siamo disponibili a dare il nostro contributo per formare la nuova Regione, però, frattanto, saremo costretti ad una opposizione irriducibile, sperando che contribuisca a lenire le sofferenze del Popolo sardo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30 con il medesimo ordine del giorno. Il primo degli iscritti a parlare è l'onorevole Ladu.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Cardia - Atzori Villio - Orri
sul ricovero in Istituto di 1.500 minori sardi.*

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione per sapere se sia a conoscenza della grave situazione dei 1.500 minori sardi ricoverati in Istituto. Mentre, infatti, nel Paese si sta affermando una politica dell'assistenza contraria alla logica dell'istituzionalizzazione, la Regione Sarda interviene unicamente con il ricovero, ai sensi di una legge di polizia (art. 154 del T.U.P.S.) che considera il minore esposto all'abbandono un pericolo pubblico e in quanto tale lo interna. Va rilevato, altresì, che esiste una carenza di direttive sulla prassi amministrativa da seguire in relazione ai ricoveri, giacché, nonostante la circolare n. 1456 del 1976 (Assessorato reg. degli enti locali) preveda le richieste di informazione al Sindaco, ai Carabinieri o alla Polizia, e all'ENPMF, risulta che i Comuni non hanno personale preparato ad effettuare indagini sociali ad eccezione dei vigili urbani che si limitano a presentare una relazione sulla situazione economica della famiglia del minore, che i Carabinieri e la Polizia non rispondono in quanto la materia non è di loro competenza e che l'ENPMF non esiste più in quanto trattasi di un ente disciolto.

I sottoscritti chiedono perciò quali misure la Giunta intenda tempestivamente adottare affinché, in attesa dell'approvazione della legge regionale di riforma della assistenza sociale:

1) si eviti l'attuale massiccio ricorso al ricovero del minore con procedure superficiali e come unica risposta ad una serie di bisogni del bambino e della famiglia;

2) si perseguano tutti gli interventi alternativi (recupero della famiglia del minore istituzionalizzato, adozione speciale e affidamento familiare sedi di accoglienza e terapia familiare, case famiglia ecc.) miranti ad evitare il perdurante e dannoso ricovero in istituto;

3) si adempia ai compiti di vigilanza e controllo sugli istituti. (340)

*Interpellanza Anedda sull'estensione dei
vincoli derivanti dalle servitù e dalle manovre
militari al mese di agosto.*

Il sottoscritto, con riferimento al recente provvedimento con cui i Comandi Militari hanno deciso di proseguire le manovre militari nei poligoni della Sardegna ed al conseguente provvedimento con cui le Capitanerie dei Porti hanno deciso d'interdire il traffico marittimo, la sosta e la pesca nelle aree interessate alle manovre, interPELLa il Presidente della Giunta per conoscere:

1) quali siano gli intendimenti e quale l'opinione della Giunta su tali provvedimenti;

2) se non ritenga che i divieti, rinnovati per il mese di agosto con palese e disinvoltato disinteresse per le esigenze dell'economia della Sardegna, proprio perché in contrasto con le recenti prese di posizione delle amministrazioni locali interessate, delle popolazioni e di alcune forze politiche, rappresentino una insultante indifferenza per l'Istituto autonomistico, ancora più grave se, come si afferma, proviene da decisioni ministeriali anziché da autonome determinazioni dei Comandi militari;

3) quali concrete iniziative — ben diverse dalle plateali, inutili grida di protesta — intenda assumere affinché almeno per i prossimi mesi di agosto e settembre sia completamente libera l'agibilità delle acque territoriali della Sardegna. (341)